

# LE DIMORE STORICHE

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Anno VI - Gennaio-Aprile 1990 N. 1 [N. 12]

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV 70% - Quadrimestrale



AIDSI

Membro della Union of European Historic Houses Associations

## PALAZZO RONDININI

Percorrendo via del Corso, da piazza del Popolo, si incontra il settecentesco Palazzo Rondinini, uno dei più prestigiosi edifici della Roma barocca. Fu costruito dall'architetto Alessandro Dori. L'incarico gli venne affidato dal marchese Giuseppe Rondinini, un appassionato archeologo e collezionista d'arte d'origine lombarda, su un preesistente palazzetto, residenza, in epoca precedente, del pittore Giuseppe Cesari, detto "il Cavalier d'Arpino".

Con il Dori collaborarono, per la decorazione plastica, lo stuccatore Giacinto Ferrari e lo scultore archeologo Gaspare Sibilla. I lavori durarono quattro anni e furono ultimati nel 1764.

E qui il marchese Rondinini collocò la sua collezione di preziosi reperti, gran parte dei quali di origine romana: sculture, frammenti di iscrizioni, marmi scolpiti, colonne di granito e di marmo caristico, pietre policrome.

La struttura di insieme, come ancora oggi appare, anche dopo una sapiente opera di restauro operata dalla Banca Nazionale dell'Agricoltura, attuale proprietaria, è quella del classico palazzo patrizio, composto da un grande ingresso, appartamento nobile, salone spazioso, scale di servizio, cortile con le rimesse per le carrozze, in cui le pregevoli opere d'arte ivi racchiuse fanno da spontanea e organica decorazione all'ambiente.

Le sale, ricche di luce, dotate spesso di pavimenti "alla veneziana", finemente intarsiati con marmi pregiati, furono affrescate da valenti pittori dell'epoca, come il Gamelin e il Francia, con motivi allegorici e floreali di notevole prospettiva, che creavano l'illusione ottica dello spazio, come nel Salone da Ballo, riccamente decorato con stucchi e dorature, o nella Galleria, che rimane forse l'ambiente più suggestivo.

La struttura della costruzione, con il portone centrale, il mezzanino, il piano nobile ed il balcone sorretto da quattro colonne, è classica della corrente architettonica tardo-barocca. Propria dei tempi è la fattura del balcone con l'inserimento delle inferriate tra i pilastri in travertino.

Nell'androne, che insieme al portico collega l'esterno al cortile, si possono notare dodici colonne di granito con quattro basi di marmo bianco di squisita fattura e una grande testa di ariete, animale considerato sacro nell'antichità romana, dalla plasticità delicata.

Il cortile si presenta come un insieme molto articolato, fondato sul motivo principale di venti colonne sulle quali poggiano archi decorati con stucchi e

frammenti plastici e dove marmi, epigrafi e statue sono esposti all'ammirazione dei visitatori.

Di fronte a chi guarda, in alto, sopra una loggia a vetri, troneggia un grande orologio sorretto da due angeli in travertino e, sotto, quasi a far da fondale teatrale all'ingresso, è una grande fontana formata da tre statue poste in tre nicchie distinte: a sinistra Apollo, al centro Bacco e, a destra, Venere con un amorino, circondati da vari frammenti di rilievi con animali e figure mitologiche.

Dall'androne, o dal cortile, si accede a un'ampia stanza a volta che costituisce il vestibolo della scala nobile e che ospita un grande gruppo settecentesco in marmo, raffigurante un satiro che scherza con una ninfa e, sotto, è inserita la fronte di un sarcofago con il trionfo di Dioniso. L'ampio scalone settecentesco ha solenni volte e pilastri e sui soffitti dei pianerottoli ricorrono con insistenza gli emblemi araldici della famiglia Rondinini: crivelli e rondini. Dal primo pianerottolo si accede alla biblioteca, un grande locale con scaffalature in noce pregiato e, dal secondo, al piano nobile.

La prima stanza che si incontra, di forma quadrata, è finemente decorata e al centro del soffitto è inserito un dipinto ad olio su tela, opera del pittore francese Gamelin, raffigurante l'allegoria del sole e della pioggia e sulle pareti vi sono quattro pannelli di un pittore bolognese del XVII secolo, che rappresentano scene bibliche, come Ester e Assuero che celebrano il ritorno di Mardocheo, o Rebecca che si reca al pozzo.

Nella stanza successiva, la sala di Diana e Atteone, si ha la sensazione di quello che veniva considerato nel Rinascimento lo "studiolo", cioè una sala museo che rappresentava il centro di erudite conversazioni. Oltre ad alcuni busti di marmo poggiati su appositi piedistalli, vi sono numerosi bassorilievi che rappresentano soggetti paesaggistici o rurali. Anche le stanze che seguono, la stanza di Leda e la Sala delle stagioni, sono mirabilmente affrescate e dotate di pregevoli pavimenti in marmo.

Tra queste sale si snoda un vasto ambiente di passaggio, la Galleria, riccamente decorata, con le estremità a forma di absidi. Ai lati delle porte dorate sono poste quattro statue che si possono datare attorno al IV o V secolo d.C. che raffigurano una Musa, la moglie dell'imperatore romano Antonino Pio, la "piccola Ercolanese" e una figura femminile. Nelle basi sono inserite lastre di uno stesso monumento che rappresentano le quattro stagioni. Il pavimento dai toni cupi, è a gran-

di riquadri con motivi geometrici. La volta si presenta ad arco schiacciato e fu decorata, per tutta la sua superficie, dal Gamelin con la scena della caduta di Fetonte. La mitologia narra che Fetonte, figlio di Apollo e di Climene, ottenne di guidare il carro del Sole, ma non sapendo reggere i cavalli, si accostò tanto alla terra di rischiare di incenerirla. Giove, irato, lo fulminò e lo fece precipitare nel Po, trasformandolo in cigno. Seguono altre sale variamente decorate e affrescate, come la Camera dell'Alcova, che è un salone diviso in due da un'architrave che poggia su due colonne in marmo verde scanalate da piccoli cordoni di metallo dorato, con basi di porfido e capitelli dorati a foglie con aquile e ippogrifi e il Salone da Ballo, forse concepito in funzione di una grande tela collocata nella volta e raffigurante Minerva che presenta la Spagna a Giove e Giunone. È un quadro dipinto ad olio di Corrado Giaquinto. Due bozzetti di particolari di questo quadro si trovano nella Galleria Nazionale di Londra e nel Museo di Oporto.

Alla morte del suo proprietario, il Palazzo passò alla famiglia Capranica, poi alla principessa Borghese che lo cedette ad Agostino Feoli, noto banchiere della Roma di Pio IX. Successivamente, dopo aver ospitato la sede dell'Ambasciata di Russia, fu acquistato dai principi Odescalchi, dal conte Sanseverino ed infine, nel 1946, dalla Banca Nazionale dell'Agricoltura.

Nel corrente anno si concluderà il notevole intervento di restauro conservativo dell'intero edificio, iniziato nel 1988.

La complessità di questo restauro che ha interessato nel suo insieme anche elementi marmorei, stucchi, dipinti su tela e tavola, è stato realizzato seguendo un filo conduttore unico trattando ogni singolo elemento decorativo, non come a se stante, bensì come parte di un intero ed articolato complesso architettonico.

Nel corso di questi due anni sono state restaurate le settecentesche volte eseguite a tempera e con loro la preziosa galleria dipinta da Jacques Gamelin nel 1772 mediante la tecnica dell'olio su muro.

Inoltre, una serie di operazioni di consolidamento strutturale e di disinfezzazione degli elementi lignei portanti, sono state operate sugli estradossi delle volte delle camere a canne.

Il restauro completo di questo enorme patrimonio artistico, si deve proprio alla Banca Nazionale dell'Agricoltura che ha saputo, attraverso un'accurata e sapiente opera di manutenzione, mantenere inalterato il valore di questo splendido palazzo.

## ASSOCIAZIONE

---

- 1 Assemblea ordinaria 1990
- 

## INTERVENTI

---

- 2 Luigi Martella  
**Il cortile: problematiche di restauro, recupero e valorizzazione**
- 
- 4 Gaetano Sabatini  
**Vita sociale nei cortili delle dimore storiche**
- 
- 6 Vannella Carrelli Palombi  
**Le tipologie delle dimore storiche pugliesi**
- 
- 8 Giuseppe Maiorano  
**Il bosco sacro di Bomarzo, un "mosaico" da ricomporre**
- 

## NOTIZIARIO GIURIDICO

---

- 12 Ministero delle Finanze:  
Revisione generale degli estimi del catasto edilizio urbano;  
Revisione generale degli estimi del catasto terreni  
Cessione allo Stato di opere d'arte
- 
- 13 Immobili vincolati
- 
- 14 **Aggiornamento su alcune norme vigenti in materia di beni culturali in previsione della compilazione del Mod. 740**
- 

## NOTIZIE

---

- 17 I premi Europa Nostra 1990
- 
- 18 La Fondazione Marchi
- 
- 19 Sezione giovani di Roma e Lazio
- 
- 20 Dalle Sezioni: Toscana  
Una Consulta per il volontariato  
Riabitat  
Giardini segreti a Venezia  
Elefantino Berniniano della Minerva

## Assemblea ordinaria 1990

*L'Assemblea ordinaria dell'Associazione per il 1990 si terrà a Bari nel castello Svevo, sede della Soprintendenza, il 28 aprile e comprenderà un itinerario attraverso i principali monumenti della regione.*

*L'iniziativa di spostare l'Assemblea ogni anno in una Sezione diversa è stata presa dal Consiglio Direttivo per permettere ai soci, anche ai più lontani, di seguire tutte le attività che l'Associazione svolge, per consentire ed agevolare la conservazione, la valorizzazione e la gestione delle dimore storiche.*

*La nostra Associazione, che si è sempre battuta per "spiegare" agli organi governativi le difficoltà in cui versa un patrimonio storico-artistico il che ha bisogno di una continua e costante manutenzione su strutture particolarmente fragili perché vetuste, si trova oggi a dover affrontare nuovi ostacoli dovuti a provvedimenti legislativi che sembrano ignorare quanto precedentemente emanato da leggi che avevano invece recepito la problematica della conservazione come la 512 sul "Regime fiscale dei beni di rilevante interesse culturale".*

*L'Assemblea sarà quindi un'occasione per mettere al corrente i soci del nostro impegno contro l'istituzione di una nuova imposta patrimoniale ordinaria a favore dei Comuni, l'ICI, contro l'abolizione dei benefici della 512 riguardanti INVIM e ILOR e della presa di posizione sulle varie riforme, come la revisione del reddittometro che considera gli immobili vincolati come "indici di alta capacità contributiva", come la revisione del catasto che, nell'indice della rendita catastale, non tiene in alcun conto gli oneri derivanti dai fabbricati vincolati.*

*La classe politica denota purtroppo una sempre maggiore insensibilità verso il patrimonio culturale...*

*Si rammenta che potranno partecipare all'Assemblea solo i soci in regola con il pagamento delle quote sociali la cui tempestività è essenziale per la vita dell'Associazione; infatti quest'ultima non ha altri redditi oltre il contributo dei soci.*

## Il cortile: problematiche di restauro, recupero e valorizzazione

di Luigi Martella

*La recente mostra sui cortili d'Abruzzo si è rivelata un momento di verifica interessante per un problema da tempo sentito quale quello di un corretto approccio conoscitivo con la problematica del cortile, elemento architettonico da sempre connaturato con il palazzo o con la casa in genere ma, non sempre analizzato e considerato nell'ottica complessa e spesso non facile della specifica azione di recupero e tutela.*

**I**l rapporto interdisciplinare, aperto tra il privato nella figura dell'ADSI e la Soprintendenza BAAAS per l'Abruzzo, ha permesso di effettuare una prima verifica di consistenza e soprattutto di volontà, da parte del privato, di valorizzare e di rileggere in modo attento e rigoroso questo bene patrimoniale.

Da qui si è aperta la problematica di un'azione più cosciente di restauro e di recupero attraverso un colloquio aperto e fattivo con l'istituto della Soprintendenza nella misura in cui questa può mettere a disposizione l'ampia casistica e collaudata metodica di rilettura e di intervento quotidianamente condotta su edifici vincolati ai sensi della legge 1089/39.

Ma il momento forse più interessante è stato l'acquisire coscienza del fatto che il cortile, se visto come elemento segnico identificativo di particolari situazioni modificative del contesto edilizio storicizzato, assume una valenza che, oggi più dei tempi trascorsi, suscita un grande interesse in ragione del fatto che permette di aprire analisi a carattere interdisciplinare.

Andando al di là del codificato ed accademico concetto del cortile monumentale, il discorso può infatti essere sviluppato su quelle architetture che, seppur di minore risonanza, contribuiscono tuttavia, nel globale contesto dei centri storici, a meglio definire il carattere di qualificazione ambientale.

Quale elemento facente parte di un organismo omogeneo il cortile, nell'ortodossia della metodica di rilettura, non andrebbe estrapolato dal contesto architettonico che lo accoglie. Purtuttavia, nel caso specifico, appare necessario effettuare una analisi seppur momentanea a caratte-

re parzializzato, in ragione delle problematiche di rilettura e di conservazione abbastanza particolari che tali elementi vengono a presentare.

L'elemento forse più interessante risulta la capacità di modificazione segnica che il cortile assume nel tempo.

Le varie fasi degli stadi modificativi del complesso architettonico si ripercuotono su tale spazio in maniera spesso vistosa, se non traumatica.

Gli accrescimenti, i riaccorpamenti, le superfetazioni, le ridistribuzioni trovano nel cortile un elemento di riaccomodamento funzionale e formale piuttosto plasmabile, giungendo a modificazioni che, non di rado, conducono al letterale annullamento dello stesso che finisce, a volte, con il divenire spazio chiuso perdendo la originaria connotazione.

Si tratta di fenomeni i cui segni sono più o meno chiaramente rileggibili nel contesto dei corpi edilizi cortilati e che divengono interessanti documenti della modificazione, sia degli ambienti che delle unità edilizie, nel più ampio contesto delle osmosi dei centri storici. È interessante ad esempio il caso di un edificio all'Aquila, in piazza della Commenda, ove la progressiva modificazione del tessuto urbano e del corpo di fabbrica hanno prodotto l'annullamento del cortile di cui tuttavia rimane sul piano pavimentale la testimonianza attraverso la traccia di una interessante meridiana a pavimento.

La rilettura degli elementi originali, spesso non facile a causa delle mascherature e delle alterazioni di natura funzionale, va tenuta in una particolare considerazione in quanto elemento determinante nell'azione di recupero e restauro di tali ambienti. Nell'ambito di un discorso teso al re-

cupero dei centri storici, capire cosa significhi restaurare un ambiente a cortile nel contesto di un immobile storico, appare fatto delicato in ragione della complessità dei parametri di valutazione.

Spesso l'azione si limita al consolidamento dello stato di fatto senza tener conto degli elementi di rilettura che, al contrario, divengono fatti prioritari nel compiere il restauro stesso.

La fase progettuale dovrebbe articolarsi in due momenti, uno pre-progettuale, teso alla individuazione dello stato di consistenza statica, ed uno successivo teso al restauro definitivo, da effettuarsi a lavori iniziati, ossia a cantiere aperto.

Spesso il restauro del cortile nasce da un'esigenza di necessità in ragione dello stato in cui questi versano, che si riconnette d'altronde alla loro specifica funzione e posizione distributiva che genera dei mali tipici, che potremmo definire quasi endemici, per questi particolari spazi.

Si tratta di dissesti consistenti in cedimenti delle basi fondali delle colonne o dei pilastri dei porticati dovuti sovente a situazioni di infiltrazioni di acque sotterranee, od alla mancanza di idonee fondazioni od alla presenza di gravami di carico quali superfetazioni o tamponamenti di loggiati sovrastanti, apposti successivamente nel tempo, che producono sovraccarichi anomali.

A questi si aggiungono poi i fenomeni di schiacciamento degli elementi sottili, quali le colonne, sottoposte a carichi anomali. In questa rapida casistica non vanno infine dimenticati i fenomeni di umidità spesso banalmente generati da cattivi convogliamenti delle acque meteoriche dei tetti a causa di non idonee cana-

lizzazioni di raccolta.

Tuttavia, mentre questi problemi possono venire risolti in maniera più che idonea e con una problematica relativamente difficoltosa, ben diversa appare la fase concernente la rilettura delle permanenze stratigrafiche dell'organismo.

Questa è forse la fase più difficoltosa del momento restaurativo in ragione del fatto che attraverso la reindividuazione, non sempre del tutto agevole, degli elementi permanenti si tenta di giungere alla corretta analisi interpretativa della genesi formativa del fatto architettonico.

Il processo di liberazione ed evidenziazione dei reperti diviene azione delicata e critica nella misura in cui coinvolge in forma diretta la capacità di lettura dell'operatore tecnico che, da un lato deve compiere un'azione strettamente tecnologica, connessa al restauro propriamente inquadrato entro gli schemi ortodossi della conservazione statica, mentre, dall'altro deve effettuare una sorta di scoperta progressiva e di rilettura delle tracce che divengono la vera pagina scritta della storia del monumento e del suo essere.

In questa operazione un detto che il conforto del supporto documentale, seppur importante, non dovrebbe assumere mai carattere assoluto in ragione delle sempre possibili inesattezze presenti nei reperti documentali stessi, cui si aggiunge a volte una non del tutto chiara origine ed attendibilità.

Intervengono a questo punto ulteriori problematiche strettamente connesse sia allo stato di modificazione in cui viene a trovarsi l'elemento cortilato sia alla sua intrinseca qualità formale.

Di solito, paradossalmente, il cortile meno problematico sotto il profilo delle scelte restaurative è quello ad altissimo valore monumentale.

Infatti tale ambiente tende a mantenere, in virtù della sua intrinseca qualità, un carattere di buona se non assoluta permanenza di immagine e pertanto in questo senso l'azione restaurativa può essere tranquillamente focalizzata al risanamento, al miglioramento od al mantenimento delle condizioni statico-conservative ottimali.

Più difficile e complesso è invece il caso degli ambienti cortilati nei quali siano intervenute quelle modificazioni di cui abbiamo già accennato.

In questi casi la problematica più inquietante è quella di giungere ad un coefficiente di lettura scientificamente corretto ma che purtuttavia mantenga all'ambiente stesso il senso ed il carattere originale nell'ambito dell'immagine consolidata così come ci perviene, problema certo non facile in ragione della presenza di multiformi elementi di valutazione estremamente variabili caso per caso.

Volendo fare un semplice esempio prendiamo il caso di un cortile che risulti databile ad un periodo storicamente identificabile sia su basi documentali che stilistiche, che tuttavia venga a presentare un loggiato parzialmente tamponato con tamponi recanti alcune finestrate di un certo rilievo decorativo apposte in tempi successivi e rechi inserti di elementi decorativi spuri rispetto al contesto generale.

Le ipotesi di intervento più semplicistiche potrebbero essere due:

a) mantenere lo stato di fatto in tutte le sue parti;

b) ricostituire l'ambiente originario eliminando tutte le sovrapposizioni e gli elementi aggiuntivi.

Così operando otterremmo, in entrambi i casi, risultati poco soddisfacenti in quanto nel primo caso si verrebbe a mantenere lo stato di confusione generale con una conseguente immagine poco chiara dell'oggetto architettonico, mentre nel secondo caso si otterrebbe invece un'immagine che, anche se apparentemente corretta, risulterebbe purtuttavia scientificamente scorretta in ragione della perdita delle fasi stratificate.

In casi come questo è quindi solo attraverso l'analisi accurata dei reperti storicamente rileggibili e di chiara attribuzione che si può cautamente procedere a delle attente liberazioni con il ripristino di settori a lettura omogenea i quali, pur non facendo perdere la lettura delle fasi storiche, siano tuttavia in grado di ridare all'ambiente la perdita omogeneità di comprensione segnica.

All'atto pratico si tratta di problematiche che vanno risolte sempre a cantiere aperto, in ragione del fatto che, fondamentalmente, la progettazione del restauro va effettuata nell'ambito diretto dell'attività cantieristica in quanto, solo nel corso dei lavori, emergono o possono emergere elementi significativi non identifica-

bili o valutabili a priori.

È questo un concetto fondamentale che deve servire a chiarire l'invulso equivoco che l'architetto restauratore possa eseguire una completa e definitiva progettazione solo sulla scorta di studi teorico-archivistici.

Nella realtà dei fatti questa è un'operazione che, se condotta esclusivamente in forma teorica ed aprioristica, può produrre seri problemi in ragione di errate valutazioni che risultano poi difficili da annullare o correggere.

Al contrario, la progettazione va effettuata man mano che emergono gli elementi valutativi che vanno studiati, confrontati ed analizzati, per quanto possibile, con il conforto di basi documentali attendibili. Questa regola, che è riconducibile alla generalità del variato ambito del restauro monumentale, nel caso specifico del cortile andrebbe applicata con una maggiore scrupolosità in ragione delle sorprese e complicazioni che questi particolari ambienti non di rado presentano.

Se ciò di cui abbiamo rapidamente e sinteticamente accennato sono le problematiche a carattere strettamente tecnico-restaurativo, rimane pur sempre aperto il problema più sottile e non meno difficile della sensibilizzazione al concetto dell'azione di rivalutazione di un bene patrimoniale di alto valore, avente carattere di assoluta unicità.

Riteniamo che sia importante si instauri, chiaro, il concetto della necessità del recupero di tali ambienti altamente significativi, nonché della loro rivalutazione e lettura in una corretta ed aggiornata ottica non solo tecnica e scientifica ma anche legislativa.

Di fatto l'attuale legislazione in materia di edifici vincolati, seppur valida appare poco incisiva ad operare in un contesto estremamente vasto e complesso quale quello che l'attuale concezione del bene architettonico fa identificare, in ragione del fatto che, di fronte al problema della conservazione e del restauro dell'immobile storico, emerge drammaticamente l'esigenza di più valide ed idonee leggi finanziarie che possano permettere tempestive azioni di restauro e studio di esemplari architettonici, altrimenti inevitabilmente destinati ad una progressiva perdita per obsolescenza strutturale.

## Vita sociale nei cortili delle dimore storiche

di Gaetano Sabatini

*Come un elemento architettonico non può essere considerato separatamente dal complesso della struttura nella quale s'inserisce, così il nostro studio sui cortili d'Abruzzo non può dirsi completo se non si riconosce il ruolo che esso può svolgere nella ricostruzione di una storia sociale del territorio.*

Una delle possibili classificazioni dei cortili distingue in base all'appartenenza ad edifici destinati ad usi civili, militari, difensivi e religiosi. Considereremo qui soltanto i primi due gruppi giacché sono poche le dimore storiche comprese in questa ricerca a trarre origine dalla trasformazione di chiese, conventi o monasteri (poche ma non per questo meno insigni, come ad esempio il palazzo Genova-Rulli di Vasto).

Inoltre, mentre l'architettura religiosa presenta per la sua stessa natura un carattere complesso e a se stante, un unico processo storico accomuna lo sviluppo degli edifici civili e militari. In quanto segue, pur tra molte inevitabili semplificazioni, si cercherà di ripercorrere questo processo per quella parte che più specificamente concerne la storia dei cortili d'Abruzzo.

Le sorti dell'Abruzzo dopo la caduta dell'impero romano d'occidente non sono diverse da quelle delle restanti parti dell'Italia centro-meridionale. Le strutture difensive, edificate in prossimità delle principali vie di comunicazione (la Valeria-Claudia, la Traiana, la Minucia) furono distrutte dalle popolazioni barbariche nel corso del quinto e del sesto secolo. Abbandonate le città sprovviste di mura e le località più vulnerabili, abbandonate dopo il nono secolo anche le coste dell'Adriatico soggette alle continue incursioni saracene, la popolazione si concentrò nei pochi centri urbani muniti di difese (come Chieti, Teramo e Sulmona) e soprattutto intorno ai castelli dell'entroterra.

Castello deriva dal latino *castellum*, diminutivo di *castrum*. Nel medioevo questo termine oltre al significato classico di insediamento militare ha anche quello di recinto fortificato, costituito su un rilievo naturale, che assolve al tempo stesso la funzione di

residenza del signore locale e luogo dove la popolazione che abita il contado circostante si trasferisce in caso di pericolo. L'assetto orografico dell'Abruzzo, ricco di rilievi, favorì lo sviluppo di questi insediamenti.

Per illustrare le funzioni del cortile in questo tipo di strutture è interessante considerare l'esempio del castello di Pereto e dell'abitato circostante, che sorgono al confine tra Lazio ed Abruzzo.

Sebbene l'attuale impianto del recinto di difesa sia stato costruito nel quindicesimo secolo esso ripete, nelle funzioni se non nella forma, un recinto preesistente e coevo di una delle torri, che si fa risalire a data anteriore al dodicesimo secolo. Uno dei fianchi del colle sul quale sorge il castello è occupato dal paese. Le case sembrano assieparsi intorno al recinto delle fortificazioni per averne protezione e non è difficile immaginare la popolazione che affolla il cortile del castello nell'imminenza di un pericolo.

In genere, nel periodo in cui più

lontano e assente è il potere centrale, nei cortili dei castelli viene amministrata la giustizia, si tengono le assemblee cittadine, viene diviso il raccolto tra i capifamiglia e sono pagate le decime feudali.

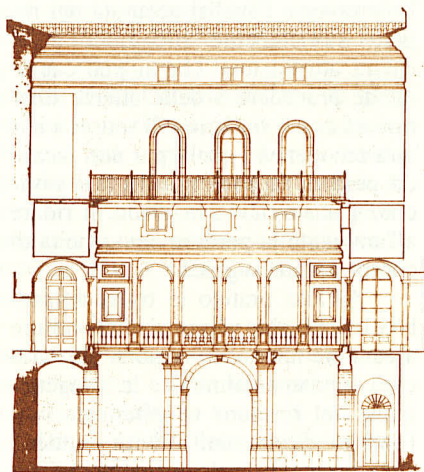
Tra l'undicesimo e il dodicesimo secolo l'Abruzzo fu coinvolto nel processo di unificazione del meridione d'Italia realizzato dai normanni. Ma l'unità politica non portò la stabilità giacché i monarchi, dapprima normanni e quindi svevi, angioini e aragonesi, furono continuamente impegnati nella difesa del trono dalle insidie della classe baronale, che non esitò in più occasioni a ricorrere alle armi straniere.

Tra i feudatari abruzzesi che presero parte alle rivolte contro la monarchia vanno ricordati i potenti Conti di Loritello e Manoppello, i conti di Celano, i Vescovi aprutini.

La contrapposizione tra potere centrale e classe baronale spinse molti feudatari ad ingrandire i castelli esistenti e a costruirne di nuovi, non solo per scopi difensivi ma anche per esprimere simbolicamente il proprio dovere.

Il castello Piccolomini di Celano illustra chiaramente l'acquisizione di elementi estranei ad una concezione puramente difensiva. Concepito in forme molto semplici – una cinta muraria e un mastio centrale – fu iniziato intorno al 1390 per volere del locale feudatario Pietro Berardi. Quando nel 1463 Antonio Piccolomini fu creato conte di Celano in luogo della famiglia Berardi, la struttura del castello fu profondamente rinnovata e trasformata in un palazzo residenziale.

Anche il cortile del castello Piccolomini esprime questa evoluzione: elementi decorativi ne ingentiliscono l'aspetto giacché esso è divenuto parte integrante della residenza del signore.



PALAZZO MAZARA - SULMONA  
(PROSPETTO INTERNO CORTILE)

## Interventi

Così pure nel castello di Balsorano – costruito anch'esso da Antonio Piccolomini – il cortile, situato tra il palazzo e la cinta muraria, costituisce una sorta di *trait d'union* tra le due anime del castello, quella difensiva e quella residenziale.

Il tredicesimo secolo segna per i centri urbani abruzzesi una notevole ripresa del processo di sviluppo, del quale la fondazione dell'Aquila è solo l'aspetto più eclatante.

Prima di considerare quali funzioni assolva il cortile in questo nuovo contesto, giova ricordare che non mancano in Abruzzo esempi di architettura urbana dei periodi precedenti quello in esame. Tuttavia, trattandosi di case-torri nelle quali l'elemento difensivo è preminente, il cortile risponde a esigenze analoghe a quello dei castelli, sebbene ridotte nelle dimensioni.

A partire dal tredicesimo secolo, nel trattare di centri urbani è opportuno abbandonare la distinzione tra edifici difensivi ed edifici destinati a usi civili per passare a quella tra dimore gentilizie e dimore borghesi.

In una dimora gentilizia il cortile assolve una duplice funzione. È l'ambiente che lega idealmente esterno e interno, l'anima pubblica e l'anima

privata del casato che ha eletto quel luogo a propria residenza.

All'ospite che arriva il cortile deve ricordare la severità della facciata del palazzo, che ha lasciato alle spalle, e anticipare l'aspetto raffinato e confortevole delle sale interne.

La ricerca di una risposta equilibrata a queste due necessità caratterizza la realizzazione dei cortili delle dimore gentilizie fino alla seconda metà del secolo scorso. Sono nati così alcuni dei più insigni monumenti dell'architettura civile abruzzese, come il cortile di palazzo Carli-Benedetti a L'Aquila, che presenta un sobrio porticato impreziosito da eleganti elementi decorativi, e dei palazzi Agnifili, Dragonetti, Selli, Carli e Cipolloni-Cannella a L'Aquila, Tabassi a Sulmona, Mastroddi a Tagliacozzo, Cherubini ad Atri.

Diverso è il caso delle dimore borghesi poiché in questo contesto il cortile svolge una funzione eminentemente domestica: è il luogo dove l'acqua piovana si raccoglie nel pozzo e dove si lascia a essiccare la legna. Ma è anche una sorta di salotto *en plein air*, uno spazio in cui la famiglia vive nei giorni di sole, soprattutto se esso gode di una buona esposizione e accoglie delle piante.

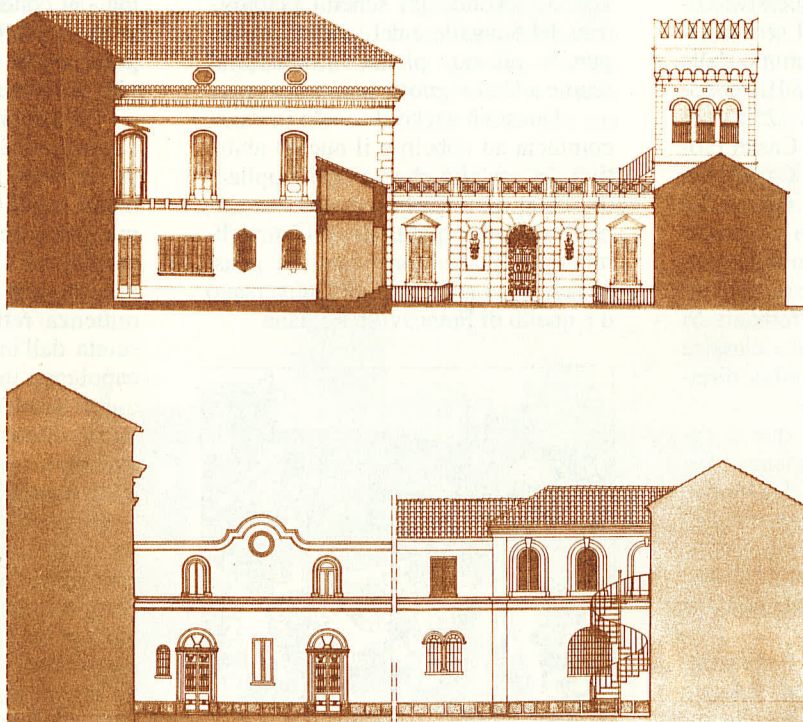
Questo carattere è evidenziato dal fatto che i cortili delle case borghesi nel corso dei secoli conservano sostanzialmente lo stesso assetto, contrariamente ai palazzi gentilizi che per la loro funzione rappresentativa devono seguire l'evoluzione dei canoni architettonici ufficiali.

Così non notiamo soluzione di continuità tra il cortile della quattrocentesca casa di Jacopo di Notar Nanni a L'Aquila e quello ottocentesco della casa natale di Gabriele d'Annunzio, sino alle grazie liberty del palazzo Castelli di Teramo.

Affinché questa linea di continuità non venga interrotta, affinché questo patrimonio di storia sociale non sia disperso, è necessaria una decisa azione di valorizzazione dei cortili e non vi è chi non veda come essi potrebbero costituire la sede ideale per manifestazioni culturali di varia natura.

Solo così diviene possibile portare a compimento il processo di attualizzazione di quel frammento del nostro passato storico-artistico rappresentato dai cortili.

Solo così sarà possibile realizzare in senso moderno il precetto umanistico che recita *colligite fragmenta ne pereant*.



PALAZZO CHERUBINI - ATRI  
(PROSPETTI INTERNI CORTILE)

# Le tipologie delle dimore storiche pugliesi

di Vannella Carrelli Palombi

*Nell'impossibilità di affrontare esaurientemente la tipologia delle dimore storiche pugliesi possono però fissarsi alcuni punti di riferimento per comprendere il carattere degli edifici storico-civili di questa regione, riconducibili a tre tipologie architettoniche che corrispondono ai ruoli primari per i quali furono costruiti e modificati nel corso dei secoli: Castello, Palazzo e Masseria.*

## IL CASTELLO

La tipologia più antica di questa costruzione risale in Puglia all'epoca normanna, agli inizi cioè dell'XI secolo.

I primi cavalieri di ventura o mercenari, spesso in contrasto fra loro, erano giunti in una terra che già cominciava a ribellarsi al dominio bizantino (rivolta di Melo a Bari nel 1018-1019). Per difendere le terre occupate di fatto o di diritto costruirono torri o *recinti turrati* dal perimetro spesso irregolare, situati in luoghi strategici (p.e. le strade romane). La loro forma a *donjon*, come quella diffusa nei loro Paesi d'origine, Francia e Inghilterra, è quadrata, robusta alla base e spesso è scarpata. Molte di esse furono inglobate in successive costruzioni. Alla fine del XII secolo infatti, inizia in Puglia il dominio della Casa Sveva e, con Federico II, vengono costruiti fra il 1220 e il 1250 i più noti castelli come quelli di Castel Fiorentino, di Lucera e di Castel del Monte per citare solo i più famosi. La loro caratteristica, rispetto ai precedenti normanni, è la regolarità dell'impianto e la precisa "assialità" simile a quella del *castrum* romano. Si rispecchia in essi la cultura classica dell'imperatore che interveniva direttamente nella progettazione.

La maggior parte di questi castelli ebbe, almeno inizialmente, scopo difensivo; anche Castel del Monte, sintesi del multiforme genio federiciano che lo destinò ad uso di caccia, non sembra del tutto dimentico di utilizzazioni difensive (si pensi alla sua collocazione).

Dopo la battaglia di Benevento (1266) con la quale Carlo d'Angiò sconfisse Manfredi, figlio di Federico II, ha inizio in Puglia il dominio degli Angioini, un periodo che conosce il

primo mutamento degli schemi costruttivi del castello medievale. Compaiono infatti i baluardi ed i bastioni per "la difesa radente" e per la protezione dell'edificio da ogni lato. Nel successivo periodo del dominio aragonese (1442-1500) le torri vengono ridotte, i torrioni "casamattati" e le mura "scarpate", affinché risultassero più adeguate all'evolversi dell'arte militare. Il secolo XVI, infatti, è segnato dalla diffusione crescente della polvere da sparo e dell'uso dell'artiglieria. Ciò comporterà sostanziali variazioni al modo d'intendere la struttura di un castello. Nella Puglia, passata frattanto sotto il dominio della Spagna di Carlo V, viene prescelta la pianta quadrata con bastioni romboidali ai vertici, secondo gli schemi planimetrici del Sangallo e del Sansovino, oppure la più rara pianta "a mandorla" (come a Carovigno).

Questo è anche il secolo in cui si comincia ad abbellire il nucleo abitativo del castello che va così ampliando il suo ruolo dalla semplice funzione difensiva a quella di residenza-dimora o palazzo fortificato. Si pensi per esempio al castello di Conversano o a quello di Francavilla Fontana.



CONVERSANO

## IL PALAZZO

Diffuso in tutta la regione come residenza del feudatario o del maggiore del Comune questo tipo di edificio, di varia epoca storica, è quello che ha maggiormente subito l'ingiuria e l'oblio dei tempi. Quando non è rimasto - come in pochi casi - nelle mani dei proprietari storici capaci di conservarlo o in quello di nuovi mecenati, è finito degradato dalla mano pubblica - che raramente ne ha tutelato l'identità - o in quelle di privati poco sensibili che lo hanno spesso smembrato e snaturato. Ne parliamo quindi solo con riferimento alla città di Lecce dove questo tipo di edificio non è mai isolato dal contesto urbano, ma - al contrario - vive con esso e lo costruisce urbanisticamente in un rapporto, come è stato felicemente definito di "garrula affidabilità".

È soprattutto nel settecento che Lecce, come ha scritto Cesare Brandi, diventa la città "più spontaneamente architettonica del mondo", ma, già a partire dalla metà del XVI secolo, vi si manifesta una vera e propria fioritura di palazzi di committenza religiosa e civile. Riconosciuta dall'imperatore Carlo V come capoluogo della Puglia nel 1539 e da questi provveduta di un moderno sistema difensivo (castello e mura bastionate), vede anche ricostruite, sotto il governo del marchese Ferrante Loffredo, le sue vecchie case. Il suo patriziato, insediatosi nella città per esercitare attività prevalentemente amministrative e giudiziarie, promuove la costruzione di dimore rispecchianti il suo status. Il suo tessuto urbanistico medioevale, fatto di strade strette e tortuose, di "larghi" - mai di piazze - rimane pressoché inalterato così come persistono nei



palazzi alcuni elementi della precedente tradizione architettonica meridionale. Le facciate sono lisce, animate dal portale che è spesso di gusto catalano-durazzesco (un arco ribassato o bugnato oppure un arco ribassato incorniciato da una riquadratura entro la quale compare lo stemma di famiglia). Al di sopra, in corrispondenza del piano nobile, si affaccia un balcone mensolato (il mignano) e, ancora più in alto, compare a volte una loggetta. Altro elemento architettonico della facciata è la colonna angolare che, situata sullo spigolo del palazzo, ne smussa l'angolo sulla strada conferendole, insieme al balcone e alla loggetta, una nota di grazia. Il carattere dei leccesi, estroverso e assorto ad un tempo, si rispecchia anche nell'assenza di un'ampia zona di rappresentanza all'interno dei loro palazzi, nella marcata centralità dei balconi e nella presenza di giardini-cortili segreti a cui si accede dall'atrio.

A parte qualche eccezione, fino al 1700 i palazzi non sono realizzati da architetti di prestigio in senso moderno, bensì da architetti-artigiani nel senso medioevale del termine. Il loro talento ha utilizzato la tenera pietra locale, molto atta ad essere modellata ed a riflettere la dorata luce salentina.

Nel 1600 predomina la committenza religiosa, mentre nei palazzi si continua a seguire il modello architettonico del secolo precedente. Nel 1700, grazie alla committenza del ve-

scovo Alfonso Sozi Carafa (1752) ed alla guida di due architetti locali, Mauro Manieri e suo figlio Emanuele, il palazzo leccese adotta gli schemi europei del Rococò, che ormai influenza anche gli altri centri del Mezzogiorno. Si deve appunto ad Emanuele Manieri, al suo talento composito di architetto, urbanistica e arredatore, la sapiente trasformazione di alcuni spazi centrali della città.

### LA MASSERIA

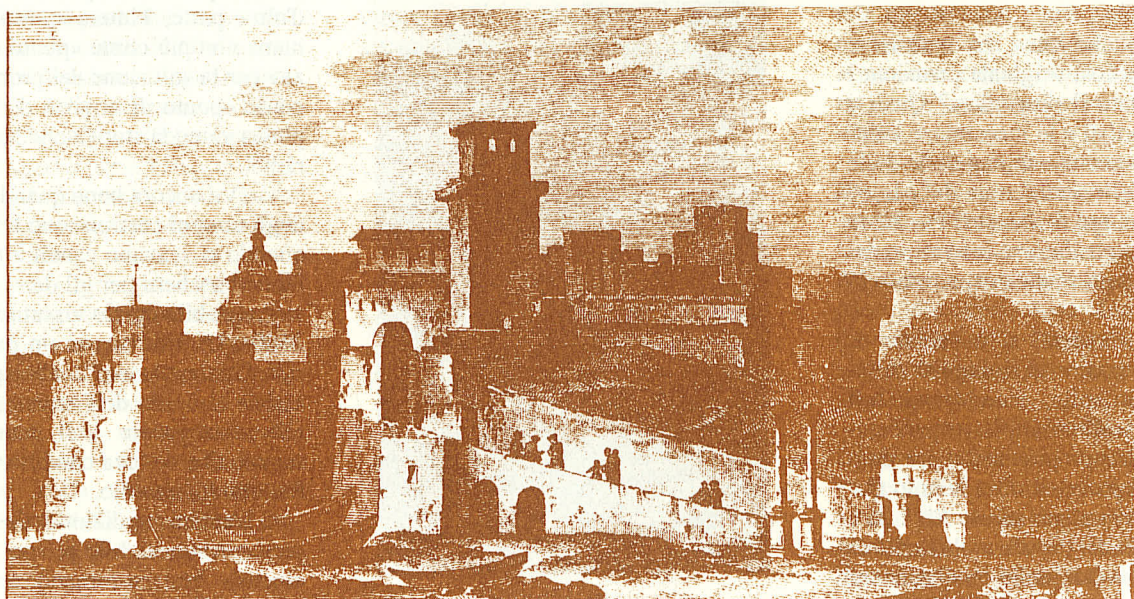
Di questa tipologia parliamo sia per la sua singolare caratteristica di unità territoriale, architettonica, socio-economica, sia perché presenta spesso momenti di aggregazione con le funzioni di altre tipologie abitative. Si pensi per esempio alle masserie-castello, prevalenti nella provincia di Foggia, come quella denominata "Palazzo d'Ascoli", all'insediamento rurale unitario sorto intorno all'Abbazia di S. Vito di Polignano ed infine alle villemasserie settecentesche, che erano eleganti residenze di campagna in qualche caso con funzioni di Casina di caccia. Si possono citare la masseria "Carestia" in provincia di Ostuni e villa "Marchione" nei pressi di Conversano.

Originariamente la denominazione di "masseria" vale per quegli organismi abitativi autonomi, costruiti a supporto dell'attività agricola. Per essere autonoma, doveva avere anche una sua chiesetta, così come una sua

struttura difensiva, mutuata in genere dai castelli. Oggi sopravvivono solo parti di questi insediamenti, che nei secoli hanno cambiato la loro funzione originaria, adattandosi via via alle esigenze economiche e alle direttive politiche del momento.

Le più antiche masserie risalgono all'epoca normanna quando, grazie ad una forte autorità centrale, il territorio pugliese fu organizzato in feudi, inseriti sui precedenti gastaldati longobardi, ma dotati di una struttura difensiva perfetta. Quelli che nei documenti rispondono alle voci di "casali" sono allora i capisaldi di un organismo unitario ben gestito e controllato, che viene mantenuto quasi inalterato fino alla metà del quattrocento quando, con Alfonso d'Aragona detto il Magnanimo (1396-1458), a causa di una politica fiscale troppo esosa, le proprietà private si ridussero di dimensioni. Da quest'epoca si distinguono, oltre alle masserie fortificate, anche masserie impiegate essenzialmente per l'allevamento e per l'uso agricolo.

Poche sono oggi le masserie precedenti al 1500, almeno nel loro nucleo principale. Molte hanno subito rimaneggiamenti nelle epoche successive, per adattarle alle differenti esigenze che, attraverso i secoli richiedeva la loro funzione socio-economica. L'analisi di un qualsiasi insediamento rurale è sufficiente a farci rendere conto della loro complessità e dell'impossibilità di classificarli per tipi.



OTRANTO

## Il bosco sacro di Bomarzo, un 'mosaico' da ricomporre

di Giuseppe Maiorano

*Tra i diversi esempi di ville e parchi storici del Lazio, quello della Villa Orsini di Bomarzo, comprendente il misterioso «parco dei mostri» o «bosco sacro», continua ad affascinare ed a stupire gli studiosi ed il pubblico che, sempre più numeroso, vi si reca in visita.*

I tentativi di dare una definitiva spiegazione alle contraddizioni, ai dubbi, al vuoto di notizie e di documenti che circonda un così singolare complesso monumentale, non sono andati al di là di una sterile interpretazione «letteraria».

Più antiche e più profonde «radici» sono alla base dell'articolata vicenda storica ed artistica della Villa Orsini e dello stesso centro storico di Bomarzo, vicenda che tenteremo di ripercorrere dai suoi lontani inizi.

È ormai tempo di affrontare da una diversa e più ampia prospettiva la questione del «bosco sacro» di Bomarzo e delle sue «misteriose» opere di scultura e di architettura in pietra. I quesiti posti dalla ricerca della genesi, dell'attribuzione e della datazione di tale complesso monumentale – ormai celebre presso gran parte degli specialisti della materia, ma forse ancora poco noto al più vasto pubblico – non hanno sinora ottenuto esaurienti risposte.

Chi, o che cosa, ha realmente ispirato una così originale creazione? Chi ne è stato il progettista? Quali e quanti gli artisti e le maestranze coinvolte nella esecuzione materiale delle sculture e delle architetture del parco? Quando vennero realizzate? Perché le notizie sono così scarse e frammentarie, i documenti praticamente introvabili?

In anni recenti si è cercato di sciogliere i nodi e le ambiguità rimaste ancora irrisolte, riconducendo tali interrogativi alla complessa personalità dell'antico proprietario e presunto ideatore del parco, il duca Vicino Orsini, vissuto in pieno secolo XVI. Si è tentato cioè di trovare soluzione ai punti controversi delle realizzazioni del «bosco sacro» facendo riferimen-

to soprattutto ai multiformi e talora eccentrici interessi culturali del duca Orsini, ripercorrendo l'evoluzione del gusto e della creatività artistica del personaggio, ricostruendone la concezione del mondo e della vita umana attraverso l'attento esame della documentazione disponibile, indagando nella fervida attività speculativa da lui coltivata e rivolta ad una grande varietà di temi: filosofici, scientifici, geografici, etnografici.

Tale sforzo, sebbene abbia conseguito interessanti risultati, soprattutto ai fini di una più approfondita conoscenza dei personaggi e delle vicende che hanno accompagnato la vita del parco nell'arco del quarantennio di permanenza del duca Orsini a Bomarzo, non è tuttavia servito a sciogliere definitivamente le principali contraddizioni ed i dubbi più gravi, che hanno continuato ad avvolgere l'intera questione. Questi studi hanno

così prospettato varie ipotesi interpretative, tutte ruotanti intorno alla originale figura del duca Orsini ed alla sua cerchia di amici poeti, letterati, medici e scienziati, ma hanno forse finito con l'incanalare le diverse linee di ricerca in una direzione prevalente, rivelatasi purtroppo ancora insufficiente ed inadeguata allo scopo.

È invece in una pluralità di indirizzi ed in una interazione tra diverse discipline, tra loro distinte ma concorrenti nell'ambito di una organica iniziativa di cooperazione, che occorre inquadrare e sviluppare la tematica in esame.

In tal senso, va soprattutto operato un «ribaltamento» delle tendenze e degli interessi di carattere prevalentemente «biografico», confinati entro i ristretti limiti della vita e dell'opera orsiniana, per ampliare invece gli orizzonti della ricerca verso più vasti ambiti cronologici e verso nuovi campi disciplinari, e per riconsiderare, d'altra parte, l'intera questione orsiniana non più come «punto di partenza» per la soluzione del problema, ma come «punto di arrivo» di una complessa vicenda storica che ha ben altre radici.

«Va ancora bene quando le mani degli uomini costruiscono le piramidi, quando si scavano canali e quando si fanno boschetti per gli dei». Così Ipuwer, notevole egizio vissuto intorno al 2100 a.C., riferisce in un passo delle sue "Lamentazioni", allorché assiste al crollo dell'Antico Regno ed alla conseguente crisi economica e sociale che doveva condurre al Primo Periodo Intermedio.

L'antica tradizione dei «boschi sacri», rintracciabile poi nel culto del «lucus» etrusco-romano, costituisce un primo importante elemento di rife-



BOMARZO  
TESTA D'ORCO

## Interventi

rimento, da cui sembra necessario partire per tentare una esauriente ricostruzione del complesso «mosaico» storico. È proprio la «sacralità», quale costante attributo del bosco di Bomarzo, a spingerci in una direzione diversa da quella solitamente intrapresa. Ed infatti, a conferma di una destinazione religiosa del sito, circa otto anni fa fu rinvenuta e segnalata alla competente Soprintendenza Archeologica l'esistenza di forme di «arte rupestre» di epoca protostorica, costituite prevalentemente da fossette circolari, o «coppelle», da vaschette e canaline di forma e dimensioni variabili, eseguite su massi di peperino distribuiti in modo casuale nell'area del bosco stesso. Alcuni massi, inoltre, presentano una particolare lavorazione, tale da farli ritenere dei «massi-altare» con funzioni prettamente rituali.

Circa il significato e gli scopi da attribuire a tali reperti, essi sembrano riferibili all'esercizio di culti antichi, verosimilmente riti di fertilità e pratiche sacrificali, cui coppelle, vaschette, canaline e massi-altare dovevano probabilmente offrire un supporto fisico sotto forma di un articolato sistema di raccolta e travaso di sostanze liquide (forse il sangue delle vittime sacrificate) che trova un ulteriore raccordo nelle tracce di canalizzazioni ancora visibili sul terreno e adducanti al torrente, che tuttora scorre a valle del bosco. È possibile di conseguenza ipotizzare una sua destinazione a «santuario» di età protostorica, in analogia con altre località dell'Italia settentrionale ed insulare, in particolare alcune colline nelle vicinanze di Biella, in provincia di Vercelli (monte Bo, Muanda, Oropa) o presso Boario Terme, nella Val Camonica (colle sacro di Luine) di cui sono note le rocce riccamente istoriate.

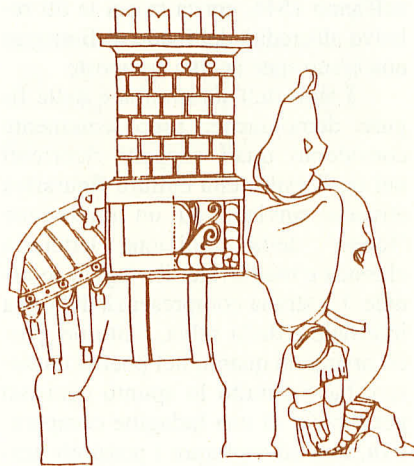
Alcuni confronti con forme di arte rupestre rinvenute in Europa, in Africa e in Asia hanno inoltre fornito interessanti spunti per l'approfondimento del tema, mentre ulteriori ritrovamenti sono stati successivamente effettuati nell'Alto Lazio, a Soriano, Vitorchiano, Tolfa, Canale Monterano, a conferma della importanza del fenomeno «arte rupestre» nel territorio esaminato.

Eventuali relazioni tra le preesi-



stenze archeologiche, prima descritte, e le misteriose creazioni in pietra attribuite al duca Vicino Orsini, erano state inizialmente ammesse ipotizzando che egli si fosse ispirato a formazioni geologiche esistenti sul posto ed aventi sembianze antropomorfe o zoomorfe, sottoposte quindi a rifacimento e a ristrutturazione verso la metà del Cinquecento. Tale teoria avrebbe spiegato non solo la genesi concettuale del parco, ma anche le irregolarità di esecuzione, le asimmetrie, le sproporzioni, gli orientamenti variabili, difficilmente comprensibili altrimenti, anche con il ricorso al capriccio ed alle presunte bizzarrie del duca.

Tuttavia, nella ricerca di possibili elementi di continuità tra età protostorica e fase rinascimentale, nuovi dati sono emersi a conferma dell'ipotesi di preesistenza di un "bosco sacro" o "lucus" etrusco nell'area del parco orsiniano. Infatti, l'identificazione di caratteri etruschi, incisi su alcune superfici lapidee, accerterebbe l'utilizzazione del sito in epoca etrusca, consentendo una graduale "ricucitura" delle diverse fasi storiche di sopravvivenza del supposto santuario



ELEFANTE PUNICO DA GUERRA  
E [SOPRA] CARATTERI ETRUSCHI  
RILEVATI SULLA ZAMPA

e convalidando l'idea della permanenza della "sacralità" del sito per un lungo arco di tempo, dalla protostoria fino al Cinquecento ed oltre.

A tal proposito, un interessante riferimento potrebbe essere rappresentato dal racconto, contenuto nell'VIII libro dell'Eneide virgiliana, che descrive l'arrivo di Enea alla reggia del re etrusco Evandro e l'incontro dei due capi presso l'antico altare, eretto nel "bosco sacro" a ricordo della vittoria del divino Ercole sul gigante Caco (Eneide, VIII, 79-306), episodio che troverebbe una esatta corrispondenza nel gruppo dell'"Ercole e Caco" – da altri riferito all'ariostesco "Orlando impazzito" – presente all'interno del parco di Bomarzo.

In merito ai caratteri etruschi individuati sulla superficie di elementi scultorei ed architettonici, molte delle iscrizioni, seppure poco leggibili ed in cattivo stato di conservazione, sembrano riferirsi ad una singolare quanto misteriosa località, di primaria importanza nella storia politica e religiosa del popolo etrusco, di cui tuttavia si era stranamente persa ogni traccia: il "Fanum Voltumnae" o "santuario di Veltuna", principale centro di culto e di riunione delle genti di nazionalità etrusca e sede dell'annuale concilio dei rappresentanti delle grandi città-stato. Secondo le testimonianze di autorevoli fonti, in esso si svolgevano feste religiose, gare sportive, celebrazioni di varia natura, nonché atti politici ed amministrativi di capitale importanza, come l'elezione alla massima carica politico-religiosa della nazione etrusca, lo "zilath", scelto tra i re o "lucumoni" convenuti al santuario.

Si può quindi sostenere che proprio l'equivoco "storico", prodottosi con l'insediamento della famiglia Orsini a Bomarzo e la rivendicazione del progetto e della realizzazione del parco allo stesso duca Vicino Orsini, ha contribuito in modo determinante alla "scomparsa" del massimo santuario d'Etruria.

Un caso di "falso alla rovescia"? Ulteriori indagini ed opportuni saggi archeologici potranno definitivamente avvalorare quello che sembra già confermato da una lunga serie di prove e documenti testimonianti a favore di tale ipotesi.

## Interventi

Si potrà inoltre accertare quale sia stato il reale apporto degli Orsini all'attuale assetto del parco in termini di ampliamenti, modifiche, integrazioni, restauri etc., senza dimenticare che ulteriori trasformazioni possono essere state attuate dai successivi proprietari, tra cui le famiglie Lante e Borghese.

Anche la datazione dei manufatti che denunciano una chiara matrice etrusca è concorde nell'assegnare la maggior parte delle mostruose creazioni di Bomarzo alla tarda fase della produzione artistica etrusca, o "fase ellenistica". In particolare, tali opere si collocherebbero tra il III ed il II secolo a.C., epoca in cui i soggetti e le simbologie demoniache e infernali erano predominanti in quasi tutte le forme di espressione artistica e culturale della ormai decadente civiltà etrusca. La sconfitta politico-militare e il declino economico e sociale, sopraggiunti inesorabilmente sotto l'incalzare della crescente potenza romana, furono chiaramente avvertiti in tutti gli strati sociali e si tradussero nella stessa produzione artistica e, particolarmente, nelle forme plastiche, ispirate generalmente ad una tragica quanto fatale rassegnazione. Nonostante il palese riferimento ai modelli classici dell'ellenismo, accade che, come sostiene Massimo Pallottino, padre della moderna etruscologia, "... in singoli monumenti o in gruppi di opere, specialmente dell'arte funeraria, vediamo apparire motivi e soluzioni stilistiche decisamente contrastanti con il gusto classico: strutture compatte e geometrizzanti, forme "incompiute", sproporzioni, esasperazioni di particolari espressivi...".

Tali considerazioni si adattano molto bene alla situazione riscontrabile a Bomarzo, ma particolarmente significativo ci sembra il confronto con quanto uno storico dell'architettura, Arnaldo Bruschi, scriveva nell'aprile del 1955 sul numero speciale dei "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura" dedicato appunto alla Villa Orsini di Bomarzo: "... vibra una arcana, ma inequivocabile e presente, aria di sottile incantesimo... Una porta sembra essere aperta con l'al di là. Ogni fenomeno, grave di morte, sembra vedere e rivelare la realtà di un ordine e di una volontà

sovrumana regolanti il corso degli avvenimenti e il destino degli uomini... nell'ineluttabile dominio della morte. Ministri di questa i demoni, le infinite divinità delle tenebre... La chiave della stranezza e dell'originalità della villa di Bomarzo – che in tal modo diviene un "unicum" nella storia del Rinascimento – più della impostazione asimmetrica dell'organismo, più dell'associazione di parziali e staccate simmetrie che frantumano la rinascimentale visione prospettica, più della grande importanza e prevalenza data alla scultura (contrariamente alle abitudini contemporanee), più della eccezionalità dei soggetti, forse più ancora della stessa morfologia anormale dell'architettura e delle sculture, è il sovvertimento dei valori scalari proporzionali..." Forse nessuna delle spiegazioni e delle interpretazioni elaborate razionalmente sulla intera questione di Bomarzo, si è avvicinata al vero come le sensazioni espresse in quest'ultima citazione.

Il problema principale è sempre stato, a nostro avviso, il pesante condizionamento costituito dalla tradizionale attribuzione dell'intero complesso al suo antico proprietario, nonostante che, ad esempio, circa l'enigmatico tempio ottagonale dedicato a Giulia Farnese, moglie di Vicino Orsini, una iscrizione in latino, rinvenuta nel vano sottostante la scala di accesso alla chiesa parrocchiale, dichiara che l'edificio sacro fu "scavato" (effossum) allorquando lo stesso duca Orsini era "guerriero in Germania" (milite in Alemania) e che fu aperto al pubblico nell'anno 1546, epoca in cui le liti relative all'eredità del feudo di Bomarzo non erano state ancora composte.

I temi dell'oltretomba e delle figure demoniache, precedentemente considerati quali soggetti ricorrenti nei tardi esiti della cultura figurativa etrusca, rinviano ad un importante "luogo" della tradizione letteraria classica e medievale: il viaggio infernale. La strana compresenza del tema infernale e della selva, tanto nel parco orsiniano quanto nel poema dantesco, ha costituito lo spunto decisivo per l'avvio di una indagine comparativa, tesa ad esplorare i possibili nessi esistenti tra le due creazioni. Sebbene il confronto apparisse a prima vista alquanto improbabile le succes-

sive verifiche e la stessa esplorazione dei luoghi hanno prodotto alcuni interessanti risultati, che sono andati via via arricchendosi nel corso delle ricerche.

Sia la morfologia dei siti esplorati, che le loro reciproche relazioni spaziali, hanno trovato una eccezionale corrispondenza con le situazioni e i personaggi che si incontrano nella prima cantica della Divina Commedia, ossia nella prima parte del viaggio dantesco, quello infernale. Risultano così oggettivamente localizzabili e fisicamente percettibili alcuni elementi descritti nel poema, quali: la città di Dite (teatro romano di Feren- to), gli avelli (sarcofagi romani), il fiume infernale Flegetonte (torrenti Acqua Rossa e Veza), i giganti Nembrot e Fialte (Nettuno con cornucopia ed Ercole del gruppo "Ercole e Caco"). Forti analogie sono riscontrabili anche in relazione alle misure del percorso infernale, alle caratteristiche orografiche, etc.

Particolarmente importante, inoltre, risulta il fatto che l'ipotesi dell'esistenza di un tragitto reale del viaggio dantesco spiegherebbe in modo coerente l'indiscusso "realismo" attribuito alla prima cantica, così come l'imprevista apparizione di mostri e giganti di pietra, appartenuti all'antico santuario etrusco, giustificerebbe il riferimento alla "mirabile visione" e l'insorgere del tono profetico, che ricorre palesemente nei versi del poema e che altrimenti non sembra trovare valide motivazioni, a meno di non accogliere l'ipotesi della "rivelazione profetica" quale vera e propria "apparizione". Sotto questo profilo, dunque, il contenuto narrativo del poema dantesco assumerebbe una immagine ed un significato alquanto diversi da quelli tradizionali, mentre verrebbe particolarmente evidenziato lo sforzo di adattamento del dato oggettivo, reale, alle necessità del contenuto sia letterario, che scientifico, filosofico, morale.

Allo stato attuale il parco, di proprietà privata, è accessibile tutti i giorni fino al tramonto, e d'estate, grazie ad un moderno impianto di illuminazione, anche nelle ore serali. L'orario continuato di apertura consente a visitatori e studiosi di accedere al par-

co in qualunque ora del giorno e, soprattutto di domenica, è constatabile la nutrita presenza di comitive provenienti da ogni parte d'Italia. L'afflusso dei visitatori è notevolmente cresciuto negli ultimi anni, ma, con l'aumento dell'interesse da parte del pubblico, sono anche cresciuti i rischi legati ad un eccessivo "uso" del complesso stesso, come testimonia ad esempio la comparsa di scritte su alcune sculture e sulle colonne del tempietto.

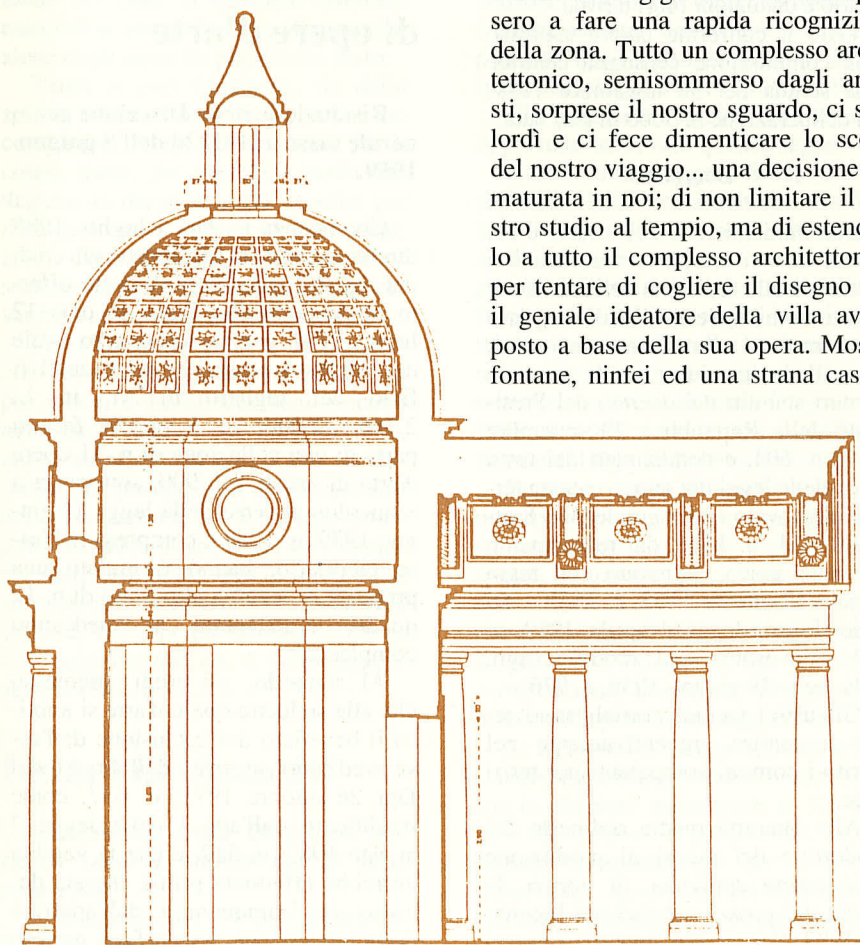
Un maggiore controllo sul pubblico e, ancor più, un programma di visite guidate in determinate ore del giorno, potrebbero ridurre notevolmente i rischi di danno e di usura per le numerose sculture in pietra disseminate nel parco, oltre a garantire maggiormente i visitatori dal pericolo di lesioni accidentali, soprattutto per quelli che immancabilmente tentano di arrampicarsi sulle spalle dei "gi-

ganti di pietra".

Oltre all'illuminazione notturna, nuove recinzioni e nuove strutture di sosta e di ristoro hanno gradualmente trovato posto lungo i percorsi di visita, migliorando il "comfort" dei visitatori, ma determinando una graduale modifica del paesaggio originario, dall'aspetto alquanto selvaggio, quale si presentava ai primi giovani studiosi che circa quarant'anni fa misero piede in questo luogo. Ecco la loro testimonianza: "... Scesi alla stazione di Attigliano-Bomarzo, scoprimmo che Bomarzo era collegata in modo primitivo alla sua stazione ferroviaria. Fu necessario, infatti, servirsi prima di un traghetto la cui via di accesso era costituita da una zona fangosa impraticabile e, successivamente, percorrere a piedi 6 chilometri di mulattiera in cattive condizioni... In una valletta sottostante il paese, scoprimmo il tempio da noi ricercato, sorgente su un pianoro, dal quale poi scorgemmo alcune statue gigantesche che ci spinsero a fare una rapida ricognizione della zona. Tutto un complesso architettonico, semisommerso dagli arbusti, sorprese il nostro sguardo, ci sbalordì e ci fece dimenticare lo scopo del nostro viaggio... una decisione era maturata in noi; di non limitare il nostro studio al tempio, ma di estenderlo a tutto il complesso architettonico per tentare di cogliere il disegno che il geniale ideatore della villa aveva posto a base della sua opera. Mostri, fontane, ninfei ed una strana casetta

inclinata, che sembrava voler ritrovare un nuovo equilibrio, avevano colpito la nostra fantasia e ci spingevano a meglio intendere il linguaggio di quei monumenti, facendone oggetto di particolare studio. La realizzazione di tale desiderio si presentò tutt'altro che agevole. Infatti l'azione del tempo e degli uomini aveva cancellato il filo conduttore collegante le varie opere, e c'impondeva un lavoro di ricerche che andava dallo scavo alla interpretazione di ruderi informi affioranti dalla terra (le maggiori distruzioni sembrano dovute a cercatori di un tesoro che la leggenda voleva esistesse nella zona)... Ci ingegnammo tuttavia, e facemmo una prima planimetria della villa... Lavori di scavo da noi eseguiti, facendo uso di mezzi (una falce, una pala, una zappa) ottenuti da un contadino del posto, ci permisero d'individuare un ninfeo ed elementi di collegamento che, opportunamente interpretati in base alla planimetria della villa, al linguaggio dei monumenti... ci hanno alla fine permesso di "vedere" la villa Orsini di Bomarzo, sia nelle sue linee essenziali, sia nella funzionalità dei vari elementi... Abbiamo voluto provare ad illuminare il tempio nella ultima nostra notte di permanenza alla villa Orsini, ed una scena surrealista ha colpito noi e la popolazione di Bomarzo... (Lucio Luise, Manfredo Manfredi, Ildo Manfredelli, Salvatore Marino).

In conclusione, vogliamo accennare ad un aspetto di particolare importanza per la storia dell'arte e dell'architettura rinascimentale e manierista italiana: il problema delle influenze, esercitate o subite dal complesso in esame nei confronti di analoghe realizzazioni cinquecentesche, ossia parchi, ville, giardini, giochi d'acqua, fontane, che utilizzano temi e soggetti affini a quelli di Bomarzo. Coerentemente con l'interpretazione proposta, l'ipotesi che qui si suggerisce considera il parco di Bomarzo quale "modello di riferimento" per un insieme abbastanza ampio di realizzazioni cinquecentesche – in particolare della seconda metà del Cinquecento – operando anche in questo caso un ribaltamento delle tradizionali posizioni critiche che, invece, sono andate alla ricerca di presunti modelli e di possibili fonti di ispirazione del parco orsiniano.



TEMPIETTO DEDICATO A GIULIA FARNESE  
(SEZIONE LONGITUDINALE)

**MINISTERO DELLE FINANZE****DECRETO 20 gennaio 1990.****Revisione generale degli estimi del catasto edilizio urbano.****IL MINISTRO DELLE FINANZE**

Visti gli articoli 33, 34 e 35 del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, testo unico delle imposte sui redditi;

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 28 settembre 1973, n. 604, concernente, fra l'altro, la revisione degli estimi delle unità immobiliari urbane, nonché la variazione delle unità di misura della consistenza;

Visti gli articoli 28 e 29 del regolamento per la formazione del catasto edilizio urbano, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 1° dicembre 1949, n. 1142;

Ritenuto che occorra provvedere alla attuazione della revisione degli estimi del catasto edilizio urbano mediante nuove tariffe nei casi di unità immobiliari a destinazione ordinaria e di nuove rendite catastali nei casi di unità immobiliari a destinazione speciale o particolare;

Visto il conforme parere della commissione censuaria centrale nella seduta del 19 ottobre 1989;

**Decreta:**

L'amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali è autorizzata a procedere alla revisione delle tariffe d'estimo delle unità immobiliari urbane a destinazione ordinaria, che verranno stabilite sulla base del valore unitario di mercato, ordinariamente ritraibile.

Gli uffici tecnici erariali sono tenuti a sentire preventivamente in merito i comuni competenti per territorio.

Il valore unitario di mercato da porre a base per la determinazione delle tariffe nonché per le rendite catastali delle unità immobiliari a destinazione speciale o particolare, sarà determinato come media dei valori riscontrati nel biennio 1988-1989.

Le tariffe per le unità immobiliari a destinazione ordinaria, saranno approvate con le procedure previste dagli articoli 30, 31 e 32 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 650.

I fondi necessari saranno resi disponibili negli ordinari capitoli di spesa dell'esercizio 1990.

*Il Ministro: Formica*

**DECRETO 20 gennaio 1990.****Revisione generale degli estimi del catasto terreni.****IL MINISTRO DELLE FINANZE**

Visti gli articoli 24, 25, 29 e 31 del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, testo unico delle imposte sui redditi;

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 604, concernente, fra l'altro, la revisione degli estimi e del classamento del catasto terreni;

Ritenuto che occorre provvedere alla attuazione della revisione generale degli estimi dei terreni mediante nuove tariffe di reddito dominicale, di reddito agrario e deduzioni fuori tariffa;

Visto il conforme parere espresso dalla commissione censuaria centrale nella seduta del 30 novembre 1989, con deliberazione n. 3660 in pari data;

**Decreta:**

L'amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali è autorizzata a procedere alla revisione delle tariffe di reddito dominicale e di reddito agrario dei terreni ed alla determinazione di nuove deduzioni fuori tariffa, secondo i criteri stabiliti dal decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 604, e contemplati dal testo unico delle leggi del nuovo catasto terreni, approvato con regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1527, dal regolamento del testo unico approvato con regio decreto 12 ottobre 1933, n. 1539 e dal regio decreto-legge 4 aprile 1939, n. 589, convertito, con modificazioni, nella legge 29 giugno 1939, n. 976.

Gli uffici tecnici erariali sono tenuti a sentire preventivamente nel merito i comuni competenti per territorio.

Alle quantità medie ordinarie dei prodotti e dei mezzi di produzione deve essere applicata, di norma, la media dei prezzi correnti nel biennio 1988-89. Per quanto riguarda i prezzi dei prodotti e dei mezzi di produzione soggetti ad andamenti di mercato par-

ticolarmente oscillanti è tuttavia consentito di far ricorso eccezionalmente ad un periodo di maggior durata ovvero ad uno solo degli anni del biennio, quando vi siano fondati motivi per ritenere che il riferimento alla media del biennio dia luogo a previsioni non congrue.

In ogni caso il costo del lavoro manuale, compreso quello prestato dallo stesso conduttore, deve essere computato sulla base della media delle tariffe salariali vigenti nel medesimo periodo.

Le tariffe di reddito dominicale e di reddito agrario saranno approvate con le procedure previste dagli articoli 30, 31 e 32 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 650.

I fondi necessari saranno resi disponibili sugli ordinari capitoli di spesa a partire dall'esercizio 1990.

*Il Ministro: Formica*

**Cessione allo Stato di opere d'arte****Risoluzione della Direzione generale tasse n. 401220 dell'8 giugno 1989.**

Con istanza in data 1 luglio 1988 diretta a codesto Ministero, gli eredi del sig. R.J., premesso di avere offerto in cessione allo Stato, in data 12 luglio 1988, per l'assolvimento totale dei tributi successori liquidati dall'Ufficio del registro di M. in L. 2.315.131.000, n. 5 quadri facenti parte di una collezione di n. 21 opere d'arte di artisti del '900, sottoposta a «vincolo» ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089 e compresa nell'asse ereditario, hanno formulato una proposta di vendita allo Stato di n. 12 quadri appartenenti al medesimo complesso.

Al riguardo, gli eredi, premesso che alle suddette opere d'arte si applica il beneficio dell'esclusione dell'asse ereditario, ai sensi dell'art. 11 del Dpr 26 ottobre 1972, n. 637, come modificato dall'art. 4 della legge 2 agosto 1982, n. 512, e che la vendita verrebbe effettuata prima che sia decorso un quinquennio dall'apertura della successione, hanno fatto presente che la suddetta vendita verrebbe subordinata alla condizione che - in

base a pronuncia di questo Ministero – gli interessati non ricorrano nella decadenza dalla agevolazione, prevista dal comma 6 del citato art. 11.

Gli eredi hanno, pertanto, dichiarato che, ove questo Ministero non si pronunci in senso favorevole, l'offerta di vendita deve ritenersi inefficace.

Ciò premesso, codesto Dicastero ha sottoposto la questione alla scrivente per le valutazioni di competenza.

Al riguardo, si osserva che, sia ai fini dell'esclusione dall'attivo ereditario, sia ai fini della riduzione d'imposta del 50%, l'art. 4 anzidetto prevede, testualmente, la decadenza dell'erede dal beneficio «qualora» i beni vengano alienati in tutto o in parte prima che sia decorso un quinquennio dall'apertura della successione.

Tuttavia, è evidente che la norma anzitutto non può trovare applicazione nel caso in cui l'alienazione intervenga a favore dello Stato, in quanto le disposizioni agevolative contenute nella cennata legge 2 agosto 1982, n. 512, mirano essenzialmente alla conservazione dei beni di rilevante interesse culturale e, possibilmente, alla acquisizione degli stessi da parte dello Stato.

Tanto si può desumere, sia dallo spirito informatore della legge nel suo complesso, sia da alcune norme particolari, quale, per esempio, quella che dispone la decadenza dai benefici per il mancato assolvimento, da parte degli eredi, dagli obblighi previsti per consentire allo Stato il diritto di prelazione sui beni immobili e mobili vincolati.

Per i suesposti motivi, si dichiara che l'eventuale cessione al Ministero per i beni culturali dei beni elencati nella citata istanza del 1 luglio 1988, anche se effettuata prima che sia decorso un quinquennio dalla apertura della successione di R.J., non comporta decadenza dai benefici tributari previsti, agli effetti dell'imposta sulle successioni, dall'art. 11, secondo comma, del Dpr 26 ottobre 1972, n. 637, aggiunto dall'art. 4, della legge 2 agosto 1982, n. 512.

## Immobili vincolati

**Risoluzione della Direzione generale tasse n. 400038 del 27 gennaio 1989.**

Con istanza del 7-1-89, diretta all'Ufficio del Registro-Successioni di Roma e a questo Ministero, i nominati in oggetto, in qualità di eredi della

madre, in relazione alla denuncia di successione prodotta in data 12-9-86, hanno fatto presente di avere richiesto, con istanza del 3-2-88, l'applicazione, ex legge 2-8-82, n. 512, art. 4, del beneficio della esclusione dall'attivo ereditario di uno dei cespiti dichiarati, consistente in due appartamenti e un negozio siti in un edificio vincolato ai sensi della legge 1-6-1939, n. 1089.

Al riguardo, gli interessati, premesso di avere prodotto all'Ufficio copia autentica del decreto di vincolo dell'immobile, emesso in data 17-11-1979, nonché della nota, datata 19-3-1988, con cui la competente Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Siena, preso atto dell'avvenuta successione, ha confermato che l'edificio rimane tuttora assoggettato al vincolo, hanno lamentato che il suddetto Ufficio, non ritenendo valida, ai fini della concessione dell'agevolazione, la certificazione prodotta, ha chiesto nelle vie brevi che la documentazione venga integrata con l'attestazione, da parte della competente Soprintendenza, dell'avvenuto adempimento degli obblighi previsti dalla richiamata legge 1-6-1939, n. 1089.

Ciò premesso, la scrivente ritiene opportuno osservare quanto segue.

L'art. 4 della legge 2-8-82, n. 512 prevede, ai fini della concessione del beneficio dell'esclusione dall'attivo ereditario, che l'erede presenti al competente Ufficio del Registro una certificazione del Ministero per i beni culturali e ambientali in cui si attesti, per ogni singolo bene, l'esistenza delle caratteristiche previste dalla legge 1-6-1939, n. 1089 e successive modificazioni o dal Dpr 30-9-1963, n. 1409.

Pertanto, posta la sussistenza dei presupposti di fatto riportati nell'istanza in oggetto, atteso che gli interessati hanno prodotto l'apposita dichiarazione da cui risulta la sottoposizione del bene al vincolo, la richiesta, da parte dell'Ufficio, di una ulteriore certificazione, non troverebbe rispondenza nella previsione legislativa.

Al riguardo, si ritiene opportuno richiamare, altresì, le istruzioni impartite con la circolare ministeriale n. 32, del 26-3-83, laddove si precisa che «condizione imprescindibile per il godimento del beneficio dell'esclusione dell'attivo ereditario è l'esistenza del vincolo di cui alla legge 1-6-1939, n. 1089, cioè di quell'insieme di obblighi che, per effetto di detta legge, gravano

sul detentore del bene (gli obblighi concernenti la conservazione, integrità e sicurezza del bene, i limiti al potere di alienazione e, in generale, di trasmissione, i divieti di esportazione, gli obblighi per consentire allo Stato l'esercizio del diritto di prelazione)».

La dichiarazione di esistenza del vincolo da parte del competente Ministero per i beni culturali e ambientali – cui spetta di verificare la sussistenza dei presupposti per il riconoscimento di detto vincolo – è quindi condizione necessaria e sufficiente per l'ammissione al beneficio fiscale della esclusione dall'attivo ereditario, senza che al contribuente debba essere richiesta alcuna ulteriore certificazione relativa all'adempimento di quegli obblighi di cui si sostanzia, in definitiva, il vincolo stesso.

Tale richiesta si ritiene legittima, viceversa, nell'ipotesi disciplinata nella seconda parte (commi ottavo e seguenti) dell'art. 4 della legge 2-8-82, n. 512 in cui il bene non sia stato ancora sottoposto al vincolo e, per esso, si applichi il minore beneficio della riduzione d'imposta al 50%.

In tal caso, come previsto dall'ottavo comma del menzionato art. 4 e come altresì precisato nella richiamata circolare illustrativa, ai fini dell'applicazione del beneficio, deve risultare da apposita certificazione del competente organo dell'Amministrazione per i beni culturali e ambientali l'assolvimento degli obblighi previsti per la conservazione e protezione del bene.

Per quanto concerne, infine, l'Invim, si fa presente che restano ferme le disposizioni di cui all'art. 25 del Dpr 26-10-1972, n. 643 e successive modificazioni che prevedono la riduzione al 25 per cento dell'imposta dovuta a condizione che risultino rispettati gli obblighi relativi alla conservazione e alla protezione dell'immobile, in base a certificazione del competente organo dell'Amministrazione per i beni culturali.

Tutto ciò premesso, si prega codesto Ispettorato, accertata la sussistenza dei presupposti di fatto riportati nell'istanza di parte, di impartire all'Ufficio, nel senso predetto, le relative istruzioni, ai fini dell'applicazione del beneficio. Ove, invece, la situazione di fatto dovesse differire da quella rappresentata dagli interessati, si prega codesto Ispettorato di riferire cortesemente in merito a questa Direzione generale, facendo altresì conoscere il proprio motivato parere al riguardo.

## Aggiornamento su alcune norme vigenti in materia di beni culturali privati in previsione della compilazione del Mod. 740

### INTERVENTI RIGUARDANTI BENI IMMOBILI

*L. 457/78  
art. 48*

Se le opere di manutenzione, protezione e restauro riguardano esclusivamente beni immobili, dopo l'approvazione del progetto e del preventivo di spesa da parte della Soprintendenza competente, deve essere chiesta la concessione o l'autorizzazione per l'esecuzione dei lavori al sindaco del comune nel cui territorio è sito l'immobile. Soltanto dopo l'approvazione (o nulla-osta) della Soprintendenza ed il provvedimento autorizzativo del comune potranno essere eseguiti i lavori progettati.

*DPR 917/86  
art. 10  
lett. o  
L. 1089/39  
art. 18*

Tutta la documentazione deve essere allegata all'istanza da presentare alla Soprintendenza per ottenere la certificazione da cui risulti sia la necessità delle spese sostenute sia la loro congruità, dichiarata successivamente anche dall'Ufficio Tecnico Erariale.

Avverso il provvedimento del soprintendente che neghi la necessità delle spese sostenute è ammesso ricorso gerarchico al Ministro per i Beni culturali e ambientali.

Quando la spesa per opere ad immobili vincolati sia stata sostenuta dal proprietario, il Ministro, a lavori ultimati e collaudati, ha facoltà di disporre con suo decreto che lo Stato concorra nella spesa stessa per un ammontare non superiore alla metà.

L'immobile restaurato a carico totale o parziale dello Stato – sia che le opere fossero obbligatorie per legge sia che fossero state eseguite spontaneamente dal proprietario – resta accessibile al pubblico secondo modalità fissate caso per caso da apposite convenzioni stipulate tra il Ministro ed il proprietario.

Per ottenere la detrazione delle spese sostenute, i soggetti all'imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef) devono allegare alla dichiarazione dei redditi la copia del provvedimento del ministero per i Beni culturali relativo alle opere obbligatorie per legge a loro carico, insieme alle copie delle fatture; nel caso di lavori eseguiti spontaneamente devono allegare alla dichiarazione dei redditi la copia del nulla osta della Soprintendenza e le copie delle fatture.

*DPR 600/73  
art. 5*

I soggetti all'imposta sul reddito delle persone giuridiche (Irpeg) devono allegare alla dichiarazione dei redditi, copia del bilancio con il conto dei profitti e delle perdite o copia del rendiconto da cui risultino le spese sostenute con ogni documento relativo in fotocopia, quanto alla possibilità che le spese siano a carico di persone diverse dal proprietario la legge recita: "le spese sostenute dai soggetti obbligati alla manutenzione ..."; rientrano quindi senza dubbio i titolari di diritti reali (es. usufruttuari) e a nostro avviso gli affittuari titolari di contratto di locazione trascritto alla Conservatoria e dal quale risulti a loro trasferiti gli obblighi di manutenzione derivanti dal vincolo. Su questo ultimo caso è comunque indispensabile contattare le Soprintendenze locali perché ci risulta che l'orientamento non sia comune a tutte.

*L. 292/68*

Il ministero dei Lavori pubblici ha la competenza ad eseguire, attraverso gli uffici del Genio civile, interventi di manutenzione straordinaria, di restauro e impianto di apparecchiature tecniche, in edifici, statali e privati, di interesse storico e artistico, d'intesa con la competente Soprintendenza, qualora detti interventi non rivestano un prevalente carattere tecnico-artistico o, sotto tale profilo, non richiedano interventi tecnici specializzati o, nella progettazione e nelle esecuzioni, particolari cautele.

*RD 2537/25  
art. 52*

In ogni caso di restauro e di ripristino di edifici di interesse storico, artistico od archeologico i lavori devono essere diretti da architetti mentre la parte tecnica delle opere può essere compiuta tanto dall'Architetto che dall'ingegnere.

### OPERE DI MANUTENZIONE E RESTAURO DI PARCHI E GIARDINI STORICI

*DPR 917/86  
art. 10  
lett. a*

Come per gli altri beni immobili, le spese sostenute per conservare parchi e giardini storici in condizioni idonee alla loro destinazione naturale e quelle sostenute per il loro restauro e ripristino, sono deducibili per intero dai redditi.

Peraltro la deducibilità è ammessa soltanto per le spese sostenute per parchi e giardini storici vinco-



lati ai sensi della legge n. 1089 del 1939; sono quindi escluse da tale agevolazione le spese per gli stessi beni pur vincolati ma ai sensi della legge sulla protezione delle bellezze naturali (L. 1497/39).

*L. 1089/39  
art. 19*

Il preventivo dei lavori che si prevede saranno sostenuti nel corso dell'anno, deve essere sottoposto alla competente Soprintendenza al fine di ottenerne l'approvazione. Nell'attesa del nulla osta potranno essere eseguiti i lavori urgenti ed indispensabili per impedire danni irreversibili al bene vincolato dandone comunicazione alla Soprintendenza.

La procedura da seguire per ottenere la deducibilità è analoga a quella da seguire per gli interventi sugli altri immobili di interesse storico-artistico e vale tanto per giardini e parchi annessi a dimore storiche vincolate quanto per quelli il cui vincolo non comprende l'abitazione.

La deducibilità spetta sia per gli interventi riguardanti l'attività di ricostruzione e restauro del bene vincolato sia per quelli riguardanti opere di manutenzione ordinaria.

Nel primo caso – che rappresenta una vera e propria operazione di recupero di un giardino storico – vanno comprese le spese sostenute per tutte le componenti del bene tutelato (architettoniche, vegetali, idriche, geologiche, ambientali, ecc.).

Nel secondo caso – che rappresenta l'attività ordinaria di conservazione da eseguire con continuità durante tutto il corso dell'anno e resa indispensabile dalla particolare deperibilità e fragilità del bene tutelato – vanno comprese le spese per il rimpiazzo e rinnovi ciclici di fiori, piante e arbusti, per le potature e le concimazione e naturalmente per il salario dei giardinieri che lavorano nel giardino, e dei custodi.

Le opere di restauro, ricostruzione, manutenzione e conservazione vanno compiute osservando le norme della Carta dei giardini storici detta "Carta di Firenze".

Sino ad ora non esiste una precisa regolamentazione della materia né il ministero ha emanato auspicabili chiarimenti. Impostare le pratiche per la deducibilità nel senso qui indicato – che risponde alla lettera e allo spirito della legge seppur manca una normativa specifica – è comunque opportuno anche al fine di sollecitare una circolare esplicativa ormai indispensabile per attribuire la dovuta importanza alla conservazione dei parchi e giardini storici.

#### IMMOBILI CON DESTINAZIONE AD USI CULTURALI

*L. 512/62  
art. 1 con  
aggiunta al  
DPR 601/33  
dell'art. 5  
bis*

Non concorrono a formare il reddito ai fini di Irpef, Irpeg e Ilor i redditi catastali degli immobili destinati a sedi aperte al pubblico di musei, biblioteche, archivi, cineteche ed emeroteche. L'elencazione indicata dalla legge n. 512 del 1982 ha carattere esemplificativo e non tassativo e ciò risulta dalla rubrica dell'art. 1, la quale precisa che gli immobili il cui reddito è esente da imposte dirette sono quelli "con destinazioni ad usi culturali", e dal riferimento ai principi generali della legge n. 1089 del 1939.

Per godere del beneficio dell'esenzione non è necessario che l'immobile sia tra quelli riconosciuti di interesse storico o artistico mentre ne può godere l'intera unità immobiliare, così come identificata in catasto, purché sia adibita ad usi culturali come sede aperta al pubblico.

L'esenzione non compete se l'immobile è affittato o se il suo proprietario ritrae un reddito dalla vendita di biglietti.

L'esenzione è estesa altresì ai redditi catastali di terreni, parchi e giardini aperti al pubblico o la cui conservazione sia riconosciuta di pubblico interesse dal ministero per i Beni culturali e ambientali.

*L. 1089/39  
art. 1 comma 2  
L. 1497/39RD  
1357/40 art. 9 N. 3*

Godono pertanto del beneficio tributario sia "le ville, parchi e giardini che abbinano interesse artistico o storico" sia le ville i giardini e i parchi che si distinguono per la loro non comune bellezza" e cioè siano caratterizzati dall'importanza della loro flora e dagli specifici valori ambientali nel cui ambito siano collocati, soprattutto se costituiscono un'attraente zona di verde entro il perimetro della città.

*DPR 917/86  
art. 38  
comma 5*

Per fruire del beneficio fiscale gli interessati devono denunciare la mancanza di reddito, al competente Ufficio distrettuale delle imposte dirette, entro tre mesi da quando essa ha avuto inizio e ne devono confermare la sussistenza nello spazio riservato alle annotazioni dei quadri relativi al reddito dei terreni e dei fabbricati della dichiarazione annuale dei redditi.

*DPR 601/ 73  
art. 5 bis  
comma 2*

Il mutamento di destinazione degli immobili senza la preventiva autorizzazione dell'amministrazione per i beni culturali ed ambientali e la mancata denuncia degli atti a titolo oneroso prevista per consentire l'esercizio del diritto di prelazione da parte dello stato sui beni vincolati, determinano la decadenza dalle agevolazioni tributarie.

#### AGGIORNAMENTO DEI REDDITI CATASTALI

Agli immobili riconosciuti di interesse storico e artistico, cioè vincolati ai sensi della legge 1089 del

1939, e successive modificazioni ed integrazioni, viene applicato, ai fini dell'aggiornamento del reddito, il minore tra i coefficienti previsti per i fabbricati che è quello della categoria A/9, indipendentemente dalla categoria catastale attribuita dal catasto alla singola unità immobiliare (coefficiente 210).

*DPR 917/86  
art. 134  
comma 3*

Se l'immobile non risulta ancora iscritto in catasto, il reddito relativo dovrà essere determinato mediante un procedimento di comparazione con quello di unità simili già iscritte. Il reddito risultante verrà anch'esso aggiornato applicando il coefficiente della categoria A/9.

Qualora immobili vincolati non siano censiti nel catasto urbano ma risultino allibrati al catasto terreni, il relativo reddito catastale aggiornato viene ridotto alla metà ai fini dell'applicazione delle imposte sul reddito.

Si ha decadenza dalle agevolazioni tributarie nel caso di mutamento di destinazione degli immobili vincolati senza la preventiva autorizzazione dell'amministrazione per i beni culturali e ambientali e quando il mutamento si concreta in usi non compatibili con il carattere storico od artistico degli immobili stessi o nel pregiudizio recato alla loro conservazione o integrità.

*L. 1089/39  
art. 11  
art. 30 e  
ss.*

Si ha altresì decadenza dalle agevolazioni tributarie nel caso in cui atti a titolo oneroso non vengano tempestivamente denunciati impedendo in tal modo allo Stato l'esercizio del diritto di prelazione.

#### **ONERI DEDUCIBILI: SPESE DI CONSERVAZIONE**

*DPR 917/86  
art. 10  
comma 1  
lettera o).*

Possono essere interamente detratte dal reddito, sia delle persone fisiche che delle persone giuridiche, le spese sostenute per la manutenzione, la protezione ed il restauro delle cose vincolate e cioè, dei beni storico-artistici (artt. 1, 2, e 5 legge 1089/39), dei beni archivistici (legge 1409/63) e dei beni librari facenti parte di biblioteche (art. 5 della legge 1089/39).

Le spese devono essere necessarie. Sono necessarie tanto le spese sostenute per opere obbligatorie per legge, quanto quelle sostenute spontaneamente dal proprietario del bene culturale per obiettive esigenze di conservazione. Quanto alla possibilità che le spese siano a carico di persone diverse dal proprietario la legge recita: "le spese sostenute dai soggetti obbligati alla manutenzione..."; rientrano quindi senza dubbio i titolari di diritti reali (es: usufruttuari) e, a nostro avviso, gli affittuari titolari di contratto di locazione trascritto alla Conservatoria dal quale risulti a loro trasferiti gli obblighi di manutenzione derivanti dal vincolo. Su questo ultimo caso è comunque opportuno contattare le Soprintendenze locali perché ci risulta che l'orientamento non sia comune a tutte.

Occorre qui sottolineare, che, per ottenere la deduzione delle spese dal reddito, occorre allegare in copia: 1) la certificazione attestante sia la necessità che la congruità delle spese sostenute, rilasciata dalla competente Soprintendenza; 2) le fatture, ricevute o quietanze attestanti l'importo delle opere di manutenzione, protezione o restauro rilasciate dal percettore delle somme. Per le persone fisiche tutta la documentazione dovrà essere elencata con precisione nel quadro P della dichiarazione dei redditi sotto la voce "altri oneri deducibili".

Se la dichiarazione dei redditi non comprenderà le copie dei suddetti documenti, verranno automaticamente iscritte a ruolo la maggiore imposta e le soprattasse.

La deduzione delle spese è ammessa per il periodo annuale d'imposta in cui le spese stesse sono state effettivamente sostenute. Se l'opera di manutenzione, protezione o restauro si svolge frazionata in anni diversi, la spesa deducibile è quella sostenuta in ciascun periodo annuale d'imposta.

*Art. 2/3  
DPR 131  
5/4/1978  
Circolare  
ministero  
Finanze  
8/921*

Qualora il rilascio della documentazione sia stato completato dopo il predetto termine, la spesa stessa, sempre per il suo intero ammontare, sarà dedotta dal reddito complessivo relativo al periodo d'imposta in cui è stato completato, da parte dei competenti Uffici (Soprintendenza e UTE) il rilascio della relativa certificazione.

*DPR 971/86  
art. 65  
comma 3  
art. 95  
comma 1  
art. 110  
comma 1*

Le persone giuridiche, enti commerciali, potranno dedurre le spese sostenute quali oneri di utilità sociale nell'ambito del reddito di imprese e non più come ulteriore deduzione dal reddito complessivo.

Il mutamento di destinazione degli immobili vincolati senza la preventiva autorizzazione della Soprintendenza, il mancato assolvimento degli obblighi di legge relativi al diritto di prelazione da parte dello Stato su beni immobili e mobili e la tentata esportazione non autorizzata di beni mobili, determinano la indeducibilità delle spese dal reddito, il recupero delle imposte, nonché l'applicazione delle relative sanzioni.

## CONTRIBUTI A FONDO PERDUTO

Il contributo concesso dallo Stato, in applicazione della legge n. 1552 del 1961, per opere di manutenzione, protezione o restauro di edifici vincolati, non è incompatibile con la detrazione dal reddito delle spese sostenute per le stesse opere. Peraltro l'importo del contributo dovrà essere riportato nel quadro R del mod. 740 come onere rimborsato nell'anno fiscale in cui sarà stato effettivamente riscosso. Nel caso di concessione di contributo da parte dello Stato viene stipulata tra questi ed il proprietario una convenzione per l'apertura al pubblico.

## ONERI DEDUCIBILI - EROGAZIONI LIBERALI

DPR 917/86  
art. 10  
comma 1  
lettera p)  
e art. 65  
comma 3  
art. 95  
comma 3  
art. 110  
comma 1

Sono deducibili dal reddito delle persone fisiche e delle persone giuridiche le erogazioni liberali per l'acquisto, la manutenzione, la protezione, o il restauro dei beni culturali, vincolati e non, indicati dall'art. 1 della legge 1089 del 1939, e dei beni archivistici ai sensi della legge 1409/1963.

Sono altresì deducibili le erogazioni effettuate per l'organizzazione di mostre e di esposizioni di rilevante interesse scientifico culturale dei beni sopra indicati e per gli studi e le ricerche finalizzati all'organizzazione di mostre ed esposizioni. Le mostre, le esposizioni, gli studi e le ricerche devono essere autorizzati – previo parere del competente comitato di settore del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali – dal ministero per i Beni culturali e ambientali che dovrà approvare la previsione di spesa ed il conto consuntivo. Per beneficiare della detrazione dai redditi delle erogazioni liberali occorre che destinatari delle stesse siano lo Stato, gli enti o le istituzioni pubbliche, le fondazioni, le associazioni legalmente riconosciute che, senza scopo di lucro, svolgono o promuovono attività di studio, di ricerca e di documentazione di rilevante valore culturale ed artistico. La deduzione è applicabile al reddito del periodo d'imposta nel quale è avvenuto il versamento della somma di denaro all'ente beneficiario.

Per ottenere la deduzione del reddito delle erogazioni liberali occorre: 1) dichiarare i dati dell'ente percettore dell'erogazione; 2) descrivere la destinazione culturale della somma erogata; 3) allegare copia della ricevuta lasciata dall'ente destinatario.

## I Premi Europa nostra 1990



Europa Nostra, fondata nel 1963, è una federazione internazionale di associazioni in 23 paesi europei il cui scopo è di salvaguardare il patrimonio culturale e naturale europeo e di migliorare le condizioni ambientali.

Europa Nostra premia ogni anno i quarantacinque progetti più significativi che mirano alla conservazione e al miglioramento del patrimonio architettonico e naturale europeo. I riconoscimenti sono costituiti da una targa e da un certificato, mentre le proposte più prestigiose vengono premiate con una medaglia d'argento. I Premi vengono nuovamente sponsorizzati dall'American Express.

### Condizioni d'iscrizione

Le iscrizioni dovranno essere presentate sotto una delle seguenti cinque categorie di persone o organizzazioni responsabili per l'inizio del lavoro:

- (i) proprietari privati
- (ii) società civiche o d'intrattenimento
- (iii) proprietari commerciali

- (iv) amministrazione governativa regionale o locale
- (v) amministrazione governativa nazionale

Potranno partecipare i generi di progetti seguenti:

- (a) restauro di edifici antichi;
- (b) adattamento di edifici antichi a nuovi usi, preservando il loro carattere originale;
- (c) tutela di paesaggi naturali o storici;
- (d) nuove costruzioni in zone tutelate, che siano in perfetta armonia con lo stile antico dell'ambiente, o che siano in linea con l'ambiente in zone di notevole bellezza naturale.

Le iscrizioni dovranno arrivare non più tardi del 1 giugno 1990.

*I soci interessati a partecipare al Premio Europa Nostra 1990 possono richiedere ulteriori informazioni in Segreteria nazionale.*

## La Fondazione Marchi

*La Fondazione Giulio Marchi è stata istituita nel 1958 con il duplice scopo di elargire periodicamente dei premi per i restauri, esterni o interni purché visibili al pubblico, delle case, palazzi e ville, nei comuni di Firenze e Pescia, appartenenti a privati e ad enti morali e di premiare o sovvenzionare la pubblicazione di libri contenenti descrizioni o riproduzione di tali edifici.*

*Due restauri effettuati a cura di nostri soci sono stati premiati. Vediamo interventi e motivi.*

### PALAZZO CARDINI ORLANDI

Filo conduttore per il restauro di palazzo Cardini Orlandi è stata una ricerca aperta a suggestioni e contributi che si venivano di volta in volta definendo, in base ai problemi che dalla situazione presente spingevano e stimolavano ad esplorare situazioni e vicende diverse. Ogni situazione, ogni fatto nella propria specificità si rivelava poi come contributo al progetto complessivo di restauro che è stato in sintesi quello di riformulare una ricostruzione storico critica dell'identità culturale dell'oggetto da restaurare.

Il recupero di un complesso così vasto come quello su cui si è operato è di grande importanza. È da sottolineare il processo di riqualificazione all'interno dell'intero nucleo antico che si sviluppa attorno al Duomo.

Un rinnovo urbano, teso a migliorare il livello della vita della popolazione che vi abita, è infatti auspicabile non solo per tutto il centro storico di Pescia ma in particolar modo

per questa parte della città che negli ultimi anni ha assistito ad una sempre maggiore caratterizzazione come polo di servizi socio-sanitari.

In questo senso è da sottolineare l'importanza che può avere a livello cittadino il riconoscimento che la Fondazione Marchi ha voluto assegnare a questo intervento di restauro, che ha posto l'attenzione sul rapporto tra privato e salvaguardia dei centri storici. Riconoscimento questo che può innescare un sistema di correlazioni tese ad incrementare l'interesse per il restauro da parte dei privati, almeno per quanto riguarda il settore delle abitazioni.

L'approccio metodologico che si è voluto seguire è stato quello pluridisciplinare, nella consapevolezza che nella cultura contemporanea il restauro non può più essere opera di un solo protagonista.

È stato organizzato un gruppo di lavoro formato da specialisti dove fra i protagonisti sono anche da annoverare i committenti, sensibili e colti, le maestranze, per il contributo svolto. Non solo per quello che riguarda i tempi, i mezzi e l'ordine dei lavori, ma anche per le soluzioni più idonee da ricercare di volta in volta che si sono presentati casi specifici.

I risultati ottenuti sembrano interessanti per il dibattito specifico sul restauro, perché grazie a questo lavoro ci si è trovati di fronte ad una serie di indicazioni di come può e come procede un più vasto processo di lavoro di équipes in condizioni che tutt'oggi vengono ipotizzate, ma difficilmente verificate come processo e modalità di lavoro.

Tale condizione costituisce l'elemento essenziale per una più fondata politica di valorizzazione dei beni culturali inteso come prodotto capace di produrre cultura.

### VILLA GUICCIARDINI

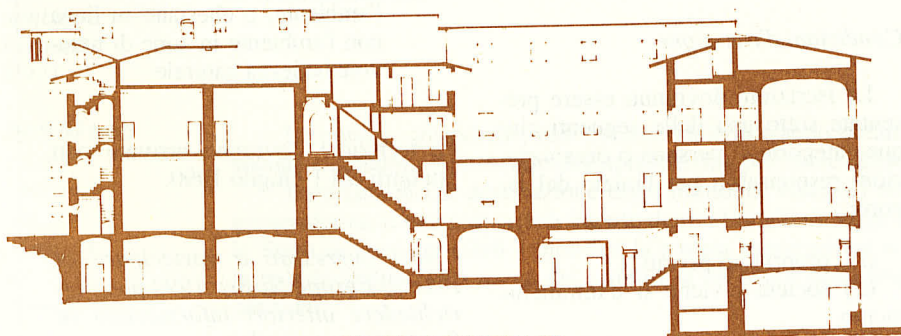
Il restauro della ex villa Guicciardini di via delle Panche è stata una esperienza progettuale interessante per vari ordini di problemi: perché l'edificio era sostanzialmente sottovallutato in considerazione del suo stato di abbandono e di degrado nel quale l'attuale proprietà l'ha rilevato, perché presentava una interessante casistica, quasi didattica, di lettura storica dell'organismo, di rilevazione, di recupero, di scelta delle superfetazioni da eliminare, di ricostruzione di parti monumentali distrutte ma perfettamente ricomponibili, di interventi necessariamente attuali che si dovevano comporre e confrontare con l'antico.

A conclusione di un "lavoro", che fra studi ed analisi preparatori, progettazione ed esecuzione, ha richiesto un arco di tempo di circa cinque anni, coinvolgendo artigiani, operai, tecnici di vario grado e competenza, ognuno impegnato a dare il meglio di sé (tale è stato il coinvolgimento di tutti) sembra addirittura doveroso testimoniare questa esperienza.

Oltre alle caratteristiche dell'intervento prima elencate infatti altri due argomenti sembrano interessanti.

Per prima la disponibilità della proprietà a finanziare un tipo di intervento che non seguisse la semplice logica del recupero funzionale, ma pronta entro limiti ragionevoli ad impegnarsi verso un corretto intervento di restauro ed ancor più a non svilire l'impegno del progettista per mere ragioni economiche. Va da sé che ogni qual giudizio negativo emerge dall'analisi del lavoro questo deve ricadere esclusivamente sull'autore dato che le condizioni necessarie per un buon lavoro di architettura si sono verificate: l'oggetto o luogo, il cliente, l'esecutore.

In questo caso poi non sono mancati oltre alle condizioni su citate, i tempi lunghi di esecuzione che davano occasione di riflessione, alcune maestranze che si sono rivelate fondamentali interpreti della volontà del progettista, ed anche, fatto di per sé non frequente, la collaborazione delle amministrazioni preposte al controllo (Soprintendenza e Commissione edilizia) che con intelligenti puntualizzazioni hanno positivamente influenzato il risultato.



PALAZZO CARDINI ORLANDI  
(SEZIONE LONGITUDINALE)

Secondo argomento, comunque molto legato al precedente, il concetto di riuso dell'organismo architettonico. Questo argomento della riutilizzazione dei "contenitori" storici è stato ed è tuttora attuale.

Dalla ricerca universitaria ove corsi e tesi di laurea hanno come tema il riuso dei contenitori ad ipotesi più concrete ma ancora praticamente non realizzate e verificate dalle amministrazioni pubbliche che devono dare giusta destinazione ai grandi complessi storici delle aree urbane, il dibattito è ampio e tutt'altro che esaurito.

Il problema della riutilizzazione degli edifici antichi si imbatte in due ordini di problemi, il primo è economico: a parità di utilizzazione il costo del restauro è almeno doppio al costo del "nuovo", il secondo è trovare la "giusta" funzione che si adatti con ragionevolezza agli spazi antichi senza troppi compromessi funzionali né di stravolgimento dell'architettura.

Ecco che le esperienze progettuali più frequenti danno come soluzione al problema strutture museali,

strutture collettive, spazi espositivi etc. Tutto ciò è ammissibile, e fino ad un certo punto, quando si tratta di interventi pubblici.

Diventa impraticabile quando è l'iniziativa privata che investe del capitale per tali interventi.

Nella fattispecie si trattava di un intervento che per divenire scientificamente corretto doveva eliminare e correggere tutti gli interventi più recenti della fine dell'800 e primi '900, che avevano frazionato la villa in un numero notevole di appartamenti e svilito gli spazi al piano terreno con attività artigianali e commerciali completamente inadatte alla qualità del contenitore. Per primo pertanto il recupero delle spazialità originali, poi la ricerca della vocazionalità di tali spazi per funzioni compatibili. E se proprio tutto non è stato ottenuto, gli interventi di attuale utilizzazione non hanno minimamente intaccato l'impianto strutturale restituito alla sua dignità che pertanto sarà sempre disponibile ad una sempre più dignitosa fruizione.

## Sezione giovani di Roma e Lazio

Il 9 febbraio a Palazzo Della Valle, nella Sala Serpieri, si è riunita per la prima volta la sezione giovani di Roma e del Lazio, coordinata da Emanuela Pinzari Varano e Patrizia Marengi Vaselli.

La sezione giovani si rivolge ai figli dei soci, in quanto futuri proprietari ed ai giovani proprietari al fine di interessarli e coinvolgerli nelle attività dell'Associazione.

La sezione giovani intende promuovere scambi culturali tra i giovani interessati alla salvaguardia, alla conservazione ed alla valorizzazione delle dimore storiche.

In questa ottica si è studiato un programma che prevede conferenze, incontri, visite nelle dimore. Queste ultime saranno precedute da incontri di preparazione ai riferimenti storico-culturali riguardanti le varie dimore.

Questa proposta è stata molto gradita dai partecipanti, insieme al programma di studi di approfondimento sulla legislazione vigente, i rapporti con la Soprintendenza, agevolazioni fiscali, contributive e finanziarie da parte di Enti italiani e stranieri.

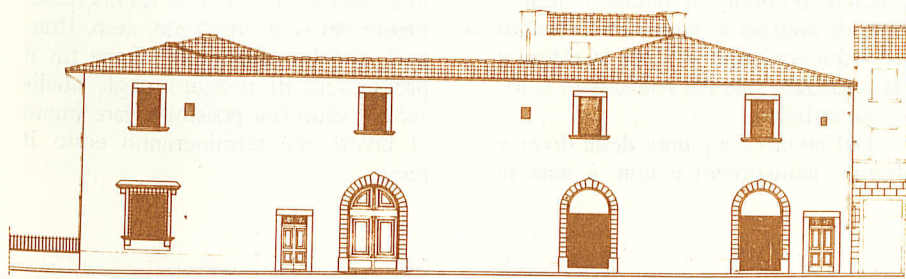
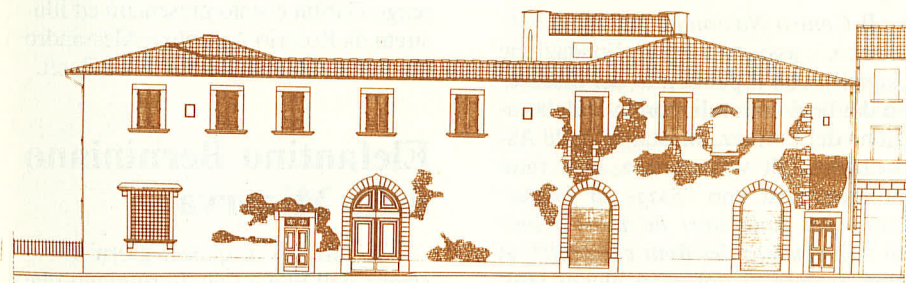
Vivo interesse inoltre si è riscontrato per i vari argomenti riguardanti il restauro, sia degli edifici che delle opere d'arte; numerosi associati restauratori hanno offerto la loro collaborazione.

Sono attualmente allo studio un ciclo di conferenze su:

- 1) collocazione storica e valore degli arredi;
- 2) studi sulla variabilità funzionale degli edifici, ovvero la loro flessibilità per essere riutilizzati per esigenze attuali;
- 3) recupero e manutenzione degli archivi.

Per il primo semestre dell'anno 1990 il programma della sezione si articolerà su:

- organizzazione e gestione di un ciclo di concerti di musica da camera. Il primo concerto è in programma a palazzo Santacroce, sabato 21 aprile;
- visita guidata a palazzo Sacchetti, venerdì 4 maggio;
- visita guidata al castello di Terria, Contigliano, Rieti, domenica 27 maggio.



EX VILLA GUICCIARDINI  
PRIMA E DOPO L'INTERVENTO

## Dalle Sezioni Toscana

Terminata la partecipazione alla mostra internazionale dell'antiquariato, la sezione ha organizzato la presenza alla riunione del 14 ottobre a Roma, per l'istituzione dei gruppi giovanili.

In ottobre al Castello di Fossdinovo, gentilmente concesso dal socio Torrighiani-Malespina, e di concerto con la sezione Liguria, si è tenuta una riunione promozionale con i proprietari della Lunigiana e della Garfagnana. Sono intervenute circa 70 persone e si sono raccolte 15 nuove adesioni.

In gennaio, in collaborazione con il comune di Firenze, la sezione ha organizzato una riunione di proprietari privati, i cui edifici storico-artistici erano stati inclusi in itinerari di visita e di eventuale apertura al pubblico, organizzati dall'Assessorato alla cultura. I temi trattati hanno riguardato problemi organizzativi relativi all'iniziativa comunale. Il gruppo giovanile toscano di nuova costituzione ha annunciato, nel corso della riunione, la propria disponibilità ad assistere i proprietari più impegnati nel programma di visite.

Alcuni dirigenti della sezione hanno incontrato il nuovo Soprintendente di Firenze, arch. Pentrella. Egli ha dato assicurazioni sull'espletamento delle numerose pratiche arretrate dei proprietari di Firenze, tuttora in fase da parte di quell'ufficio. Si è ora in attesa di vedere il risultato di queste promesse.

Nel mese di dicembre è stato effettuato un invio di materiale pubblicitario ADSI a 300 proprietari di Pisa, Lucca e Livorno.

La sezione si è impegnata nella partecipazione al convegno "Stato-Comune" per i Beni e gli Istituti Culturali di Firenze, in febbraio. Dal convegno dovrebbe scaturire una legge speciale per Firenze. Il comune ha richiesto proposte operative da includere in detta legge. La sezione ha perciò redatto un sintetico documento, che prevede: richiesta di urgente e completa catalogazione scientifica dei be-

ni architettonici; richiesta di riorganizzazione funzionale degli uffici dello stato per i BBCC; richiesta di istituzione di mutui agevolati per i restauri dei privati; speciali contributi per casi di degrado estremo, laddove l'azione del proprietario sia resa problematica dalla complessità del restauro (per esempio, facciate affrescate, graffite o lapidee).

Mentre prosegue la redazione di due opuscoli sui lavori di restauro e sugli elenchi degli edifici vincolati della Toscana, nei prossimi giorni inizierà una rilevazione tra i soci sull'applicazione in Toscana delle leggi che interessano i beni architettonici.

Nel periodo si sono tenuti: 1 Comitato direttivo di sezione ed 1 Giunta esecutiva. Si sono avute 28 nuove adesioni, mentre sono stati esclusi 5 morosi da più anni. La sezione ha ora 290 iscritti, e pertanto è divenuta la più numerosa dell'Associazione, con un aumento del 75% rispetto al 1987.

## Una Consulta per il volontariato

Il *Centro Nazionale per il Volontariato*, assieme alla Fondazione Agnelli, con il patrocinio del ministero dei beni culturali, con la collaborazione del Formez, su istanza delle Associazioni di volontariato, si è fatto promotore di uno "Stage di formazione per animatori di associazioni di volontariato dei Beni culturali", al fine di dare ai volontari alcuni strumenti di orientamento nel vasto e complesso reticolo legislativo ed amministrativo.

Lo stage, di tipo residenziale, si è svolto a Lucca con la nostra partecipazione insieme ad "osservatori" del ministero dei Beni culturali e dei Dipartimenti cultura di alcune regioni al fine di mettere a confronto volontari ed istituzioni operanti per la difesa e la valorizzazione del patrimonio storico ed artistico.

Dal lavoro congiunto delle diverse figure, istituzionali e non, è nata la

proposta per la costituzione di una Consulta per il volontariato presso la direzione generale AAAS del Ministero per i Beni culturali.

## Riabitat



Il tradizionale salone sul recupero, ristrutturazione e manutenzione nell'edilizia si terrà negli spazi della Fiera di Genova dal 24 al 27 maggio.

I soci interessati a presentare progetti eseguiti o da eseguire possono rivolgersi in segreteria nazionale.

## Giardini segreti a Venezia

Il bel libro di Cristina Moldi-Ravenna, Tudy Sammartini e Gianni Berengo Gardin è stato presentato ed illustrato da Rosario Assunto e Alessandro Tagliolini. Ha introdotto Alvise Zorzi.

## Elefantino Berniniano della Minerva

È iniziato in questi giorni il restauro dell'Elefantino Berniniano che costituisce la base dell'obelisco in piazza della Minerva per il quale la nostra Associazione aveva riservato 4.000.000 di lire, ottenute in seguito alla trasmissione televisiva "Il Bel Paese". Tale cifra risultava subito insufficiente per il restauro di tutto il monumento, ma grazie all'interessamento del soprintendente, arch. Ruggeri, che ha inserito il lavoro tra il programma di restauro degli obelischi, è stato ora possibile dare inizio ai lavori che termineranno entro il mese.





## ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

SEDE CENTRALE

Corso Vittorio Emanuele II, 173 - 00186 Roma Tel. 06/6544553, 6512310, 6547426

### CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE

#### PRESIDENTE ONORARIO:

Gian Giacomo di Thiene  
Corso Garibaldi, 2 - 36016 THIENE  
(Vicenza)

#### PRESIDENTE:

Niccolò Pasolini dall'Onda  
Piazza Cairoli, 6 - 00186 ROMA

#### VICE PRESIDENTI:

Ippolito Calvi di Bergolo  
Corso Venezia, 40 - 20121 MILANO

Leopoldo Mazzetti  
Foro Traiano, 1 - 00187 ROMA  
Aldo Pezzana Capranica del Grillo  
Via Monti Parioli, 39 - 00198 ROMA

#### CONSIGLIERI:

Pier Fausto Bagatti Valsecchi  
Via S. Spirito, 7 - 20121 MILANO  
Novello Cavazza  
Piazza Fontanella Borghese, 00186 ROMA  
Augusta Desideria Pozzi Serafini  
Via del Gesù, 70 - 00186 ROMA  
Luciana Masetti Zannini de Concina  
Via L. Bodio, 48 - 00191 - ROMA

Giuseppe Roi  
Contrada S. Marco, 35 - 36100 - VICENZA

Luigi Rossi di Montelera  
Via Pomba, 1 - 10123 - TORINO

#### PRESIDENTI DI SEZIONE

##### ABRUZZO

Aldo M. Arena  
Castello di PERETO - 67064 PERETO (AQ)

##### CALABRIA

Luigi Giannone  
c/o UPA  
Via Canale Doria - 87100 COSENZA

##### CAMPANIA

Francesco d'Avalos  
Via dei Mille, 48 - 80121 NAPOLI

##### EMILIA ROMAGNA

Ippolito Bevilacqua Ariosti  
Via d'Azeglio, 31 - 40123 BOLOGNA

##### FRIULI VENEZIA GIULIA

Luisa Sapienza Beretta  
P.tta Antonini, 6 - 33100 UDINE

##### LAZIO

Livia Pediconi Aldobrandini  
Corso Vittorio Emanuele II, 173 - 00186 ROMA

##### LIGURIA

Giovanni Battista Gramatica  
Via Ceccardi, 4/15 - 16121 GENOVA

##### LOMBARDIA

Gaetano Barbiano di Belgioioso  
Via Morone, 1 - 20122 MILANO

##### MARCHE

Anna Leopardi di S. Leopardo  
Via Leopardi, 14 - 62019 RECANATI (MC)

##### PIEMONTE e R. A. VALLE D'AOSTA

Ippolito Calvi di Bergolo  
Corso Galileo Ferraris, 71 - 10128 TORINO

##### PUGLIA

Gennaro Martini Carissimo  
Via Fratelli Ruspoli, 14 - 00198 ROMA

##### SICILIA

Giovanni Tortorici di Raffadali  
c/o Soc. Sveva  
Via G.M. Puglia, 2 - 90124 - PALERMO

##### TOSCANA

Fabrizio Barbolani di Montauto  
Borgo SS. Apostoli, 17 - 50123 FIRENZE

##### UMBRIA

Alfonso Pucci della Genga  
Piazza della Libertà, 7 06049 SPOLETO (PG)

##### VENETO

Gherardo degli Azzoni Avogadro  
Piazza Tommasini, 9 31100 TREVISO

### European Union of Historic Houses

#### PRESIDENT EUHHA

Heike Kamerlingh Onnes  
Kasteel Vosbergen  
Heerde  
Netherlands

#### AUSTRIA

The sekretariat  
Osterreichischer Burgenverein  
Postfach 525  
Parkring 2  
Vienna 1 - Austria

#### BELGIO

Association Royale des Demeures Historique  
de Belgique  
Prince Alexandre de Merode  
Rue Vergote 26  
1200 Bruxelles

#### DANIMARCA

Danish Landowners Association  
Bygnings Frednings Foreingen  
Count Knud Holstein Ledreborg  
Ledreborg  
Lejre 4320  
Denmark

#### FRANCIA

La Demeure Historique  
le Marquis de Breteuil  
Hotel de Nesmond  
55, Quai de la Tournelle  
75005 Paris

#### GERMANIA

Arbeitskreis für Denkmalschutz der  
Arbeitsgemeinschaft der Grundbesitzerverbände  
Graf Peter Wolf-Metternich - President Arbeitskreis  
Denkmalspflege  
Schloss Adelebsen  
3404 Adelebsen  
Germany

#### GRAN BRETAGNA

Historic Houses Association  
Commander Saunders Watson  
38 Ebury Street  
London Swiwolu

#### IRLANDA

Historic Irish Tourists Houses and  
Gardens Association  
Hitha  
3<sup>a</sup> Castle Street,  
Dalkey  
Dublin - Ireland (Segretary: Mr. Fred Martin)

#### ITALIA

Associazione Dimore Storiche Italiane  
Corso Vittorio Emanuele II, 173  
00186 Roma

#### NETHERLANDS

Stichting Behoud Particuliere  
Historische Buinplaatsen  
(Castellum Nostrum Foundation)  
Heike Kamerlingh-Onnes  
Kasteel Vosbergen  
Heerde  
Netherlands

#### SPAGNA

Asociacion Espanola de Amigos de los Castillos  
Senor Luis Moreno de Cala  
Eduardo Dato  
17-8 Madrid-Spain

#### SVEZIA

Sveriges Jordägareförbund  
Count Carl-Gabriel de Moerner  
Espelunda  
71023 Glanshammar  
Sweden

#### SVIZZERA

Domus Antiqua Elvetica  
1787 - MUR - CH.

### LE DIMORE STORICHE

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 369/85 del 19.7.1985

Redazione e Direzione Amministrativa: Corso Vittorio Emanuele II, 173 - 00186 Roma - Tel. 06/6547426

#### Comitato di redazione:

Maresti Massimo  
Direttore Responsabile

Raffaello Raschi  
Consulente Editoriale

#### Redazione:

Ippolito Calvi di Bergolo  
Niccolò Pasolini dall'Onda  
Alfonso Pucci della Genga  
Augusta D. Pozzi Serafini  
Luciana Premoli

TIPOGRAFIA *L'Economica* VIA TEATRO VALLE, 40 - TEL. 6541573

